

# Testimoni

7-8. LUGLIO-AGOSTO 2024

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA

## Attualità

**Giubileo 2025**  
calendario generale

### CARISMI E SINODALITÀ

Il «credo» a 1700 anni  
dal Concilio di Nicea

### ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

Taiwan e Giava  
tra cultura e religione

### GIOVANI E SOCIETÀ

Il segreto di Navalny:  
viveva le Beatitudini

### FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

Marmo pregiato nelle  
mani dello Scultore

### ATTUALITÀ

La sfida del gender  
tra opportunità e rischi

## Inserito CISM

Numero VII-VIII Anno IV



9 788810 051924





# Sommario

|    |                                                          |
|----|----------------------------------------------------------|
| 3  | <b>CARISMI E SINODALITÀ</b>                              |
| 6  | Il «credo»<br>a 1700 anni dal Concilio di Nicea          |
| 8  | Porre fine<br>alla tratta di esseri umani                |
| 10 | Camminare a fianco<br>dei più vulnerabili                |
| 13 | Olga, Lucia, Bernardetta<br>10 anni per capire           |
| 16 | Una vita consacrata stanca                               |
| 18 | Alla sorgente della vocazione<br>missionaria salesiana   |
| 22 | Spazio a domande di vita                                 |
| 25 | <b>ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ</b>                     |
| 26 | Taiwan e Giava tra cultura e religione                   |
| 29 | «Rifugiati: lottatori di speranza<br>seminatori di pace» |
| 31 | <b>GIOVANI E SOCIETÀ</b>                                 |
| 34 | Il segreto di Navalny:<br>viveva le Beatitudini          |
| 38 | Lo sviluppo religioso nel bambino<br>e nell'adolescente  |
| 40 | <b>FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ</b>                         |
| 44 | Marmo pregiato<br>nelle mani dello Scultore              |
|    | Ascolto e accompagnamento                                |
|    | <b>INCONTRI CON LA BELLEZZA</b>                          |
|    | Una icona evangelica di ospitalità                       |
|    | <b>VOCI DAL CREATO</b>                                   |
|    | L'albero della vita                                      |
|    | <b>ATTUALITÀ</b>                                         |
|    | La sfida del gender tra opportunità e rischi             |



## TESTIMONI – LUGLIO-AGOSTO 2024 NUMERO 7-8 – ANNO XLVII (78)

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Mario Chiaro

**DIRETTRICE EDITORIALE**  
sr. Anna Maria Gellini

**REDAZIONE**  
p. Gianluca Montaldi, p. Matteo Ferrari

**DIREZIONE E REDAZIONE**  
il Portico S.p.A.  
via Scipione Dal Ferro 4 (ingresso H)  
40138 Bologna  
EDB®

Tel. 051 3941416  
e-mail [riviste@ilporticoeditoriale.it](mailto:riviste@ilporticoeditoriale.it)

**COLLABORATORI STABILI**  
Paola Bignardi, p. Rino Cozza,  
Rafael Luciani, Fabrizio Mastrofini,  
Patrizia Morgante, Giuseppe Savagnone

## ABBONAMENTI

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299  
e-mail [abbonamenti@ilporticoeditoriale.it](mailto:abbonamenti@ilporticoeditoriale.it)

## Per la pubblicità sulla rivista

Ufficio commerciale EDB  
Tel. 051 3941205  
e-mail [commerciale@ilporticoeditoriale.it](mailto:commerciale@ilporticoeditoriale.it)

## Quota abbonamento 2024

|                       |         |
|-----------------------|---------|
| Italia .....          | € 44,00 |
| Europa .....          | € 67,50 |
| Resto del mondo ..... | € 75,00 |
| Una copia .....       | € 5,00  |
| On-line .....         | € 33,00 |

C.C.P. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.  
IBAN IT57L0306902478100000062888  
intestato a EDB e MARIETTI  
SOCIETÀ EDITORIALE IL PORTICO

Stampa  
Italiatipolitografia, Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022  
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A – Sped. in  
A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004  
n. 46), art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica.

**ISP** associato all'unione  
stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto  
che non è stato possibile contattare, nonché  
per eventuali e involontarie inesattezze e/o  
omissioni nella citazione delle fonti iconogra-  
fiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste  
il 8-7-2024.

# IL «CREDO» A 1700 ANNI DAL CONCILIO DI NICEA

Una delle occasioni per l'indizione del prossimo anno giubilare è il credo niceno-costantinopolitano che, pur avendo origine orientale, può essere recitato all'interno della celebrazione eucaristica anche del rito latino. Nella sua forma finale, esso venne condiviso durante il concilio Costantinopolitano I nel 381; tuttavia, trae origine sostanzialmente dalle discussioni avvenute durante il concilio di Nicea nel 325.

Il prossimo giubileo oltre al tema della speranza che ne caratterizza il motivo di fondo, diventa per forza anche celebrazione dei 1700 anni di promulgazione della prima stesura di questo testo, che per la sua diffusione interconfessionale fa parte del patrimonio storico e tradizionale delle maggiori comunità cristiane, tanto che Benedetto XVI, nell'anno santo della fede (2013), decise di farne il simbolo di riferimento per il cammino giubilare di tutta la chiesa cattolica. Oltre tutto, il prossimo anno oriente ed occidente potranno ancora una volta confessare insieme questa identica fede durante la veglia di Pasqua che cadrà finalmente nella stessa domenica. È quindi più di una motivazione che spinge anche la nostra rivista a ripercorrere alcuni spunti storici e teologici legati a questo testo e a proporre alcune riflessioni per offrire materiale di formazione.

Vi sono tuttavia alcune considerazioni preliminari che è importante tenere presenti per chi lo vuole apprezzare fino in fondo e che potrebbero anche aiutare le comunità cattoliche a vivere in maniera più adeguata la sua recita durante le celebrazioni eucaristiche. Non senza motivo pastorale, infatti, alcune comunità lo sostituiscono con altre formulazioni simboliche, come il rinnovo delle promesse battesimali: è oggettivamente un testo difficile e spesso lontano dalla nostra mentalità e dal nostro linguaggio. Mi pare, invece, difficilmente accettabile che il momento della confessione della fede venga «semplicemente» saltato a piè pari, invece di cercare soluzioni alternative. Tale momento, infatti, ha una importanza fondamentale, dal punto di vista della liturgia e della celebrazione, e metterlo per così dire nel cassetto non risolve il problema, ma anzi lo aggrava. È vero certamente che celebrare è già confessare una fede condivisa, appunto una fede comune; il rito latino lo ha ben presente proprio nell'acclamazione che segue direttamente le parole dell'eucologia eucaristica. L'offerta del pane e del vino e la preghiera di consacrazione sui doni, infatti, sono già da soli un annuncio della morte e della risurrezione di Gesù Cristo «in attesa» della sua venuta. Eppure, a me pare che solo anche un'esplicitazione sistematica

e celebrata del dato di fede permette di assicurare che l'evento della salvezza sia organicamente vissuto ad ogni livello dell'esistenza umana: quello del cuore – con la gestualità rituale – e quello della mente – con la espressività delle parole: «verbis gestisque intrinsece inter se connexis» (DV 4).

## LA CHIESA «IN STATU CONFESSIONIS»

Del resto, la vita credente, che prende avvio e viene ritualizzata nelle celebrazioni sacramentali, non può letteralmente fare a meno della potenzialità dell'atto confessante. Vorrei ricordare solamente due spunti per farne intuire il nesso. Al di là degli abusi che si sono avuti nel campo dell'utilizzo delle reliquie, per esempio, tra i centri celebrativi che sono segno della presenza del Risorto nella comunità riunita in preghiera, vi è l'altare e un aspetto importante (anche se non costitutivo) dell'altare è il riferimento ad una reliquia di qualche martire, cioè di un testimone, cioè di una persona che con la sua vita ha confessato la fede in Gesù. Mi pare uno dei modi architettonici per assicurare un legame tra annuncio di fede e celebrazione della stessa e per evitare di tenerli su piani separati. Il secondo spunto è, invece, più storico: dopo l'ascesa al potere di A. Hitler, le chiese cristiane si sono trovate a decidere da che parte stare. I Deutsche Christen hanno proposto di accogliere come realizzazione messianica del regno di Dio il Reich tedesco; altri li seguiranno. Non li seguiranno, invece, quei gruppi minoritari e oppressi che si incontrarono nella formulazione di uno dei principali testi che sono poi stati alla base della ricchezza dei tentativi di riformulazione della fede a partire dal XX secolo: la Dichiarazione di Barmen. Torneremo su questo testo, ma le comunità che vi si rifacevano sono ricordate sotto il nome comune di «Chiesa Confessante». In quel testo, infatti, di fronte alla tentazione costituita dalla connessione tra potere statale, potere militare, potere nazionale e potere ideologico, hanno confessato la priorità della parola di Dio nei confronti di qualsiasi altra autorità. Non nego che anche in questo atteggiamento possano sussistere derivate fon-





Una delle Porte di Nicea, antica città della Bitinia, in Asia Minore, 70 chilometri a sudest di Costantinopoli. Fondata nel 316 a.C. da Antigono.

damentaliste e assolutiste, ma solo nell'ipotesi che qualcuno o qualcosa venga messo al posto di Dio. La confessione di fede dovrebbe essere monito che va proprio contro tale sostituzione e questo ha un valore infinitamente più grande del desiderio di non stancare la comunità che celebra. Tanto più che la confessione di fede è prescritta subito dopo l'omelia, nella quale – (ab)sit iniuria verbo – le parole a volte spesso non solo si configurano come perdita di tempo, ma anche come nascondimento della Parola.

Si tratta, cioè, di tornare a quel solenne ed esplicito momento nel quale il popolo di Dio si mette a nudo e si affida (io credo/noi crediamo) alla grazia che lo ha convocato, come al Sinai (cf. Dt 27), come di fronte ai gesti di Gesù (cf. Mc 10,52), come di fronte alla morte in croce (cf. Mt 27,54). Invece di fuggire alla responsabilità comune di questo momento, le comunità dovrebbero impegnarsi in un serio processo di formazione ed esigere di farlo. Questo processo è avvenuto parzialmente per quanto riguarda la cura e l'attenzione alla parola di Dio e alla sua proclamazione ed attuazione; mi pare che siamo invece restati fermi – o forse siamo andati molto più lentamente – per quanto riguarda l'accettazione di tale Parola, l'atto di fede e la sua confessione. L'imposizione di un pur utile strumento, come il Catechismo della Chiesa Cattolica, che si propone anche come commento al credo niceno-costantinopolitano, non ha affatto aiutato ad incarnarlo nel vissuto di ogni singola chiesa locale, ma ha suggerito piuttosto che le singole comunità ne scaricassero su altri l'impegno formativo.

## LE CARATTERISTICHE INTERNE

In realtà, un primo insegnamento in senso contrario viene dal simbolo o, meglio, dalla sua stessa

struttura interna. Infatti, in esso troviamo il tentativo di mettere in dialogo l'unica verità rivelata e celebrata, cioè la persona di Gesù come mediatore del Padre, con le verità ideali e sociali del contesto nel quale viene elaborato. In particolare, il confronto con la razionalità greca e con quella del mondo orientale e mediterraneo riesce a trovare sintesi che portano a superare lo stretto dettato biblico (con l'introduzione di parole non presenti nella tradizione della Scrittura Sacra) e a dare una soluzione alle tensioni che l'incontro con il mistero di Dio – mai sufficientemente chiarito – comporta. Si tratta di un tentativo nel senso pieno, ovvero del tentativo della comunità di fede di prendere responsabilità per il tesoro che le viene affidato perché venga annunciata la salvezza e venga sufficientemente compresa.

È prima di tutto questo tipo di sforzo, che si presenta come opera ermeneutica, a caratterizzare questo testo come esemplare. Ovviamente anche le soluzioni adottate rimangono come primo anello di una catena interpretativa che mantiene il legame storico e ideale tra la chiesa contemporanea e quella primitiva. Eppure, non possono essere unicamente prese come modello insuperabile: il cammino ecumenico e quello teologico ne hanno mostrato nello stesso tempo la fecondità e il carattere contestuale. Del resto, se possiamo e dobbiamo applicare i metodi storico-critici e un'ermeneutica demitizzante alla Sacra Scrittura, una simile operazione non può essere negata nemmeno per il contenuto del simbolo.

GIANLUCA MONTALDI



# Giubileo 2025

## CALENDARIO GENERALE

### DICEMBRE 2024

**24 Dicembre**

Apertura Porta Santa della Basilica di San Pietro



Foto Vatican Media

### GENNAIO 2025

**24-26 Gennaio**

Giubileo del Mondo della Comunicazione

### FEBBRAIO 2025

**8-9 Febbraio**

Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza

**16-18 Febbraio**

Giubileo degli Artisti

**21-23 Febbraio**

Giubileo dei Diaconi

### MARZO 2025

**8-9 Marzo**

Giubileo del Mondo del Volontariato

**28 Marzo**

24 Ore per il Signore

**28-30 Marzo**

Giubileo dei Missionari della Misericordia

### APRILE 2025

**5-6 Aprile**

Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità

**25-27 Aprile**

Giubileo degli Adolescenti

**28-30 Aprile**

Giubileo delle Persone con Disabilità

### MAGGIO 2025

**1-4 Maggio**

Giubileo dei Lavoratori

**4-5 Maggio**

Giubileo degli Imprenditori

**10-11 Maggio**

Giubileo delle Bande Musicali

**16-18 Maggio**

Giubileo delle Confraternite

**24-25 Maggio**

Giubileo dei Bambini

**30 Maggio - 1 Giugno**

Giubileo delle Famiglie, dei Nonni e degli Anziani



### GIUGNO 2025

**7-8 Giugno**

Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità

**9 Giugno**

Giubileo della Santa Sede

**14-15 Giugno**

Giubileo dello Sport

**20-22 Giugno**

Giubileo dei Governanti

**23-24 Giugno**

Giubileo dei Seminaristi

**25 Giugno**

Giubileo dei Vescovi

**25-27 Giugno**

Giubileo dei Sacerdoti

**28 Giugno**

Giubileo delle Chiese Orientali

### LUGLIO 2025

**28 Luglio - 3 Agosto**

Giubileo dei Giovani

### SETTEMBRE 2025

**15 Settembre**

Giubileo della Consolazione

**20 Settembre**

Giubileo degli Operatori di Giustizia

**26-28 Settembre**

Giubileo dei Catechisti

### OTTOBRE 2025

**5 Ottobre**

Giubileo dei Migranti

**8-9 Ottobre**

Giubileo della Vita Consacrata

**11-12 Ottobre**

Giubileo della Spiritualità Mariana

**18-19 Ottobre**

Giubileo del Mondo Missionario

**30 Ottobre - 2 Novembre**

Giubileo del Mondo Educativo



### NOVEMBRE 2025

**16 Novembre**

Giubileo dei Poveri

**22-23 Novembre**

Giubileo dei Cori e delle Corali

### DICEMBRE 2025

**14 Dicembre**

Giubileo dei Detenuti



VISITA IL SITO





# Porre fine alla tratta di esseri umani

2<sup>a</sup> Assemblea generale di Talitha Kum<sup>1</sup>. Dichiarazione finale.

Noi, 153 delegati e partecipanti provenienti da 71 Paesi, rappresentanti le 60 reti di Talitha Kum impegnate contro la tratta delle persone in tutti i continenti, siamo riuniti presso la Fraterna Domus di Sacrofano (Roma) dal 18

al 24 maggio 2024, per la 2<sup>a</sup> Assemblea Generale di Talitha Kum con il tema «In cammino insieme per porre fine alla tratta di esseri umani: Compassione in azione per la trasformazione», per:

- condividere ed ascoltare le esperienze delle reti;
- abbracciare la nostra identità e diversità di rete internazionale di reti;
- rafforzare il lavoro in rete e la collaborazione;
- verificare e aggiornare le nostre priorità d'azione alla luce delle realtà emergenti;
- celebrare i 15 anni di Talitha Kum.

La forza della Pentecoste ci riempie di speranza profetica. Lo Spirito Santo ci dà il coraggio di perseverare nel nostro impegno per porre fine alla tratta di persone, per costruire un futuro in cui «tutti possano avere la vita e averla in abbondanza» (Gv 10, 10). Ascoltiamo nel dolore delle persone vittimizzate e ferite dalla tratta di persone la chiamata di Gesù generativa di vita: «Alzatevi!» (Mc 5, 41). Preghiamo per avere occhi che vedano la realtà della tratta, mani tese verso coloro che ne portano le ferite, cuore compassionevole e piedi per camminare su nuove strade che promuovano processi trasformativi.

Confermiamo le tre priorità della prima Assemblea

Generale di Talitha Kum del 2019, riconosciamo che il mondo è cambiato radicalmente negli ultimi 5 anni. I nostri diversi contesti culturali sono marcati da cambiamenti rapidi, dagli effetti devastanti della globalizzazione, dalla crescita dei movimenti migratori, dall'impatto del cambiamento climatico, dalla crescita esponenziale dell'uso delle tecnologie, dai conflitti armati seguiti alla crisi esacerbata dalla pandemia del COVID-19. Questo nuovo contesto esige da Talitha Kum un impegno rinnovato nelle tre priorità per il periodo 2025-2030, seguendo la metodologia del discernimento sinodale della conversazione nello Spirito.

## PRIORITÀ 1. IL CAMBIAMENTO SISTEMICO DI FRONTE ALLE NUOVE VULNERABILITÀ

I sistemi complessi che favoriscono la tratta di persone devono essere cambiati attraverso passi concreti verso la trasformazione sociale, economica, culturale e politica. Denunciamo le situazioni che lasciano le persone intrappolate nelle moderne forme di schiavitù: come la discriminazione e violenza contro le donne e i gruppi minoritari, sfruttamento delle persone in situazione di vulnerabilità, in particolar modo i bambini, causati da sistemi patriarcali, sfollati interni, migrazione forzata, terrorismo, conflitti e guerre, capitalismo di mercato senza freni, corruzione, razzismo, criminalità organizzata, leggi sull'immigrazione inadeguate e inconsistenti sistemi di polizia.

Queste realtà ci chiamano a gran voce e per questo ci impegniamo a:

- promuovere l'empowerment delle donne, dei bambini e dei giovani per creare una società più giusta ed equa;
- adottare strategie efficaci per ridurre la domanda della tratta di persone, includendo l'educazione di ragazzi e uomini e la promozione di percorsi migratori regolari;
- promuovere la responsabilizzazione dei trafficanti e l'introduzione di cambiamenti politici e giuridici efficaci per le popolazioni a rischio, compresi i migranti, i rifugiati e gli sfollati;
- affrontare i fattori di spinta e di attrazione della migrazione e degli sfollati, sostenendo la protezione e l'integrazione delle persone in movimento;

1

Talitha Kum è la rete internazionale di Reti di Vita Consacrata che opera per porre fine alla tratta di persone in tutto il mondo. È l'organizzazione che raggruppa tutte le reti nazionali e regionali di vita consacrata contro la tratta ed è un progetto dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali. (UISG).

- informare sui rischi del reclutamento online e dei social, sensibilizzando i giovani e le loro famiglie e promuovendo la sicurezza informatica.

## PRIORITÀ 2. UN APPROCCIO OLISTICO, METTENDO AL CENTRO I SOPRAVVISSUTI

Le nostre esperienze con persone che soffrono a causa della tratta ci mostrano il volto umano della solidarietà globale. Siamo chiamati ad adottare un approccio olistico e a lungo termine camminando con le persone vittime della tratta, che miri al pieno inserimento nella società e al loro benessere integrale, camminando insieme con empatia promuovendo la dignità. Tutto questo richiede che Talitha Kum sia più intenzionalmente centrata sui sopravvissuti, affinché sia evitata ogni forma di ri-vittimizzazione dei sopravvissuti – ascoltando le loro storie, consultandoli nei processi decisionali e mettendoli al centro delle nostre reti. Apriamo le orecchie per ascoltare il grido silenzioso delle diverse forme di tratta di persone, che colpisce donne, uomini, giovani e bambini. Promuovere spazi affinché i sopravvissuti siano protagonisti nella nostra rete, questa è una chiave essenziale per migliorare la nostra capacità di prevenire la tratta di persone e di agire con empatia, attenzione e accettazione incondizionata nei confronti di coloro le cui vite ne sono state colpite. La loro resilienza ispira la nostra perseveranza per sradicare la tratta di persone in tutte le sue forme. Ci impegniamo a:

- prenderci cura dei sopravvissuti come membri preziosi della famiglia di Talitha Kum;
- promuovere spazi per la messa in sicurezza e l'accoglienza dei sopravvissuti, il sostegno reciproco tra sopravvissuti e iniziative guidate dai sopravvissuti;
- creare spazi per l'ascolto non giudicante, linee telefoniche dirette e segnalazioni tramite app mobile;
- collegare i sopravvissuti all'istruzione, ai servizi della salute, allo sviluppo di competenze, all'alloggio, all'assistenza legale e alle opportunità di lavoro;
- offrire sostegno psicosociale e accompagnamento spirituale ai sopravvissuti, nonché supporto psicologico e legale e formazione per i membri e i partner di Talitha Kum.

## PRIORITÀ 3. AMPLIARE LA COLLABORAZIONE E IL PARTENARIATO

Ci rendiamo conto che non siamo soli e che questo lavoro non può essere svolto in modo isolato. All'interno della rete di Talitha Kum, questo significa diversificare la nostra appartenenza e moltiplicare il nostro impatto.

Talitha Kum è viva oggi grazie all'impegno coraggioso e duraturo delle religiose e dei loro collaboratori. Radicati nella loro testimonianza di preghiera, consideriamo i laici, il clero e i giovani come la chiave per la sostenibilità a lungo termine del nostro lavoro per porre fine alla tratta di esseri umani. Ci impegniamo a sostenere impegni comunitari e chiediamo un'ampia collaborazione con i leader della Chiesa, le altre religioni e confessioni cristiane, le organizzazioni governative, le ONG, le donne e gli uomini, i giovani e gli anziani, affinché insieme possiamo:

- trovare modi creativi per aumentare la consapevolezza di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, ispirati dalla Fratelli tutti;
- lottare per l'uguaglianza tra donne e uomini e per il rispetto dei diritti umani;
- condividere risorse, buone pratiche, analisi dei dati e l'annuario online di Talitha Kum;
- affrontare l'impatto del cambiamento climatico e mitigarne le cause, ispirati dalla Laudato si';
- preparare per la fine della tratta di persone, coinvolgendo più realtà nella celebrazione della Giornata mondiale di preghiera e riflessione dell'8 febbraio;
- promuovere il coinvolgimento attivo dei giovani, in particolare dei giovani ambasciatori di Talitha Kum, e responsabilizzarli come leader delle nostre campagne online di sensibilizzazione.

Insieme, le nostre azioni hanno il potere di trasformare le vite con la compassione, verso un mondo libero dalla tratta di persone.

UISG communication



**TALITHA KUM**  
**2nd GENERAL ASSEMBLY**  
**15th Anniversary**  
**Journeying together to end human trafficking:**  
**Compassion in Action for Transformation**  
**May 18th to May 24th, 2024**

**TALITHA KUM**  
 15  
 END HUMAN TRAFFICKING





# Camminare a fianco dei più vulnerabili

Si è tenuta il 23 maggio, presso l'Augustinianum di Roma, la seconda edizione del Premio Sisters' Anti-Trafficking, alla presenza di circa 200 ospiti. L'evento è stato organizzato dalla Fondazione Arise, dalla Fondazione Conrad N. Hilton e dalla UISG. Oggi occorre svestire la vita consacrata dell'immagine di una cultura non evolutiva.



Da sinistra: sr. Marie Claude Naddaf RGS, sr. Gracy Luisa Rodrigues FDCC, sr. Anne Victory HM.

Dopo il benvenuto di Sr. Mary Barron, OLA, Presidente della UISG e di Delia Gallagher, giornalista vaticana e moderatrice della cerimonia, sr. Nathalie Becquart, xmcj, sottosegretaria del Sinodo dei vescovi, ha tenuto il discorso principale, esprimendo la sua gratitudine per l'impegno delle sorelle nella lotta contro la tratta di esseri umani: «Il vostro impegno ci ispira e ci coinvolge». Ha evidenziato le caratteristiche dei loro servizi, che riflettono perfettamente il percorso sinodale: lavorare insieme, ascoltare le vittime, i sopravvissuti e le persone che lavorano alla base, il desiderio di camminare al fianco dei più vulnerabili.

Il panel centrale dell'evento ha visto la partecipazione di relatori che, in modi e ruoli differenti, sono coinvolti nella lotta contro la tratta di persone:

Mary Mugo, ambasciatrice giovanile della lotta alla tratta del Kenya, Nasreen Sheikh<sup>1</sup>, propugnatrice dei diritti dei sopravvissuti e delle sopravvissute, e Kevin Hyland, ex Commissario per la lotta alla schiavitù del Regno Unito.

1

Nata in un villaggio rurale, priva di documenti, in India al confine con il Nepal, Nasreen Sheikh non conosce la sua data di nascita né la sua età esatta. È cresciuta credendo che le ragazze fossero semplicemente merci - non esseri umani - che vengono acquistate e scambiate come tali. Rischiano tutto per dimostrare che la libertà è un diritto umano essenziale per tutti, Nasreen ha coraggiosamente detto la verità al potere. All'età di sedici anni ha fondato Local Women's Handicrafts, un'impresa sociale che dà potere alle donne svantaggiate. Ora guida un ente di beneficenza chiamato Empowerment Collective con l'obiettivo di porre fine alla schiavitù moderna.



## LE SORELLE PREMIATE

Il momento più intenso della serata è stato quello della consegna dei premi alle tre sorelle che hanno dimostrato eccezionale coraggio, creatività, collaborazione e risultati nella protezione delle loro comunità dalla tratta di esseri umani.

**Sr. Gracy Luisa Rodrigues FDCC** (Sorelle Canossiane della carità) dall'India ha ricevuto il Common Good Award dal Presidente fondatore di Arise, John Studzinski CBE.

Suor Gracy lavora da 13 anni nell'ambito della prevenzione alla tratta di esseri umani in Maharashtra, Gujarat e Goa. A Mumbai, ha lavorato per proteggere gli emarginati dallo sfruttamento a contatto con i bambini che vivono nelle baraccopoli e i transgender, tra tutti. A loro offre sessioni di sensibilizzazione sulla protezione e la sicurezza dallo sfruttamento sessuale. Con l'obiettivo di empowerment, ha organizzato vari corsi di formazione di sartoria, corsi di estetista, corsi di alfabetizzazione anche per adulti, corsi di computer. Ha organizzato corsi per bambini sui diritti e protezione dei minori, sulla salute e l'igiene, sul lavoro minorile, sulla sicurezza informatica, sullo sfruttamento online e sulla legge in materia di giustizia minorile.

Sr. Gracy ha anche lavorato con reti più ampie, tra cui IJM e Justice and Care, partecipando a operazioni di soccorso nel ruolo di assistente sociale e aiutando nella riabilitazione dei sopravvissuti. Nel 2022 è entrata a far parte, in quanto membro fondatore, di una ONG chiamata «Mukti Kiran», appena registrata, che lavora sul tema della tratta di esseri umani in collaborazione con la polizia di Goa. Organizza sessioni di sensibilizzazione sulla tratta di esseri umani nelle scuole e università locali, negli alberghi, nei villaggi e anche con le forze di polizia. Organizza anche raduni, quiz, spettacoli di strada e campagne porta a porta.

La Presidente della UISG, Sr. Mary Barron, OLA, ha consegnato il premio Servant Leadership a **sr. Anne Victory HM** dagli Stati Uniti. Suor Anne Victory ha iniziato il suo ministero sanitario come infermiera presso il St. Joseph Hospital di Lorain, dove ha lavorato come medico, educatrice infermieristica presso la St. Joseph School of Practical Nursing, amministratrice infermieristica, direttrice dell'istruzione e vicepresidente della missione. Attualmente ricopre una posizione in due consigli di Mercy: il Consiglio di amministrazione del Mercy Willard e il Consiglio della Mercy Regional Foundation di Lorain, in cui impiega le sue conoscenze e la sua esperienza per mantenere la missione e i valori dell'organizzazione. La Mercy Health si è recentemente impegnata a sensibilizzare l'opinione pubblica sul traffico di esseri umani e a formare il personale per far sì che questo venga opportunamente ricono-

sciuto. Suor Anne è stata in prima linea nello sviluppo Collaborative to End Human Trafficking, con sede a Cleveland, Ohio, con la missione di educare, difendere e collegare i servizi pensati per le persone vittime di tratta. Si tratta di uno sforzo congiunto iniziato nel 2007 da membri di diverse comunità religiose. Suor Anne Victory è stata una delle prime leader e sostenitrici. In quanto membro fondatrice delle US Catholic Sisters Against Human Trafficking (USCSAHT), ora Alliance to End Human Trafficking (AEHT), suor Anne ha collaborato con Talitha Kum per sviluppare la comprensione delle cause profonde della tratta di esseri umani, partecipando all'Assemblea di Talitha Kum del 2019 a Roma.

*Tre sorelle che hanno dimostrato eccezionale coraggio, creatività, collaborazione e risultati nella protezione delle loro comunità dalla tratta di esseri umani.*

Il premio Human Dignity Award, annunciato dalla Vicepresidente associata delle Operazioni di Programma della Fondazione Conrad N. Hilton, Sr. Jane Wakahiu, LSLA, è andato a **sr. Marie Claude Naddaf RGS** dal Libano, religiosa di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore e coordinatrice regionale di *Wells of Hope* in Medio Oriente. «Considero che lavorare contro la tratta di persone – ha affermato – significhi promuovere la prevenzione a tutti i livelli della società limitando qualsiasi tipo di sfruttamento sessuale di donne e ragazze, abusi che danneggiano i più vulnerabili. Prevenire e limitare i matrimoni precoci. Prevenire i pericoli e lo sfruttamento dei bambini lavoratori, bambini di strada, soprattutto in un momento in cui la povertà raggiunge circa il 70% della popolazione; denunciare coloro che assumono questi bambini. Significa condurre campagne di sensibilizzazione e prevenzione nei quartieri più poveri e popolari e nei campi profughi e sfollati per combattere il traffico di organi. Rafforzare la rete locale, regionale e internazionale per denunciare i trafficanti. Stabilire dei programmi personalizzati per la protezione delle vittime e sopravvissuti attraverso il supporto materiale, psicologico, spirituale e legale alle vittime e per coloro che non sono in grado di pagare le loro spese. Per coloro che rimangono in paese, la nostra rete fornisce programmi di formazione e riabilitazione delle vittime e gruppi vulnerabili per la loro reintegrazione nella società».

a cura di ANNA MARIA GELLINI

# OLGA, LUCIA E BERNARDETTA 10 ANNI PER CAPIRE

Dieci anni fa, nel pomeriggio di domenica 7 settembre 2014 e nella notte seguente, venivano brutalmente assassinate nel quartiere di Kamenge, a Bujumbura, Olga Raschiatti, Lucia Pulici e Bernardetta Boggian, tre anziane missionarie di Maria, saveriane, presenti nel quartiere da alcuni anni.



Da destra: Olga, Bernardetta, Lucia.

Mentre apparentemente attorno all'evento si muovevano inchieste, mentre un pover'uomo malato di mente veniva mostrato al mondo come autore del delitto, in noi c'era una sola certezza: era avvenuta, in quel gesto atroce, l'attuazione di quanto avevano deciso fin dalla loro giovinezza: dare la vita a Cristo nel popolo a cui erano inviate. Qualunque fosse la verità dei fatti.

Il loro volto, come l'interno di una chiesa dapprima vista solo passandoci davanti, ci è apparso conosciuto e nuovo nei loro scritti spesso occasionali, che abbiamo pubblicato nel libro *Va', dona la vita!*, EMI 2016<sup>1</sup>.

1

Si può chiedere alla Casa madre delle Missionarie Saveriane di Maria, Via Omero 4, 43123 Parma, <https://saveriane.it/it/info>.

## TRE VOLT, UNICO VOLTO DELLA MISSIONE

**Olga**, originaria di Sant'Urbano di Montecchio Maggiore (VI), era nata nel 1931 ed era entrata fra le saveriane nel 1956. Nel 1968 era partita per l'allora Zaire. Sempre più fragile di salute, col passare degli anni era frequentemente dovuta rientrare in Italia per cure, ma appena guarita, subito non vedeva l'ora di ripartire. A una condizione però: che fosse la volontà di Dio. Ricordava a qualche mese dalla morte: «*Chi fa la volontà del Padre mio... è per me fratello, sorella e madre* (Mt 12,40). Fin da giovane questa frase del Vangelo mi riempiva il cuore di gioia, perché essere fratello, sorella di Gesù è la pienezza della vita cristiana. Queste parole racchiudevano i miei desideri più grandi. Sentivo e sento ancora che è questo desiderio profondo che mi ha portato fino in Africa per parlare di Gesù».



Olga era una catechista nata, nella catechesi organizzata e nei contatti personali. Fino alla fine non mancava mai, nei suoi quotidiani incontri con le persone, di informarsi se fossero battezzati o cresimati... e di invitarli a ricevere questi sacramenti per integrare pienamente la vita ecclesiale. Nel 2009, in un breve articolo, scrive: «Nella mia attività di catechista, ho anche molto ricevuto. L'entusiasmo dei catecumeni che si preparavano al battesimo mi ha fatto riscoprire la bellezza della fede e dell'essere Chiesa. Riconoscere quanto Dio operava nella loro vita è stato per me fonte di gioia e di forza. [...] Ormai le mie forze diminuiscono, però posso ancora rendere servizio. [...] Crediamo che la vita offerta a Dio porterà il suo frutto perché finalmente il popolo congolese veda giorni di pace. Restiamo per testimoniare che Dio non lascia solo questo popolo, nonostante anche in noi a volte la paura tenti di prendere il sopravvento».

Giunta in Burundi nel 2010, cercava di imparare il kirundi. Soprattutto comunicava con le persone che conoscevano il kiswahili, la lingua parlata nell'est del Congo. Accompagnava le persone anziane che la parrocchia le affidava verso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Olga aveva un cuore compassionevole. Non sapeva andare da un malato, da un povero senza un po' di zucchero, di fagioli, di riso... Persona gioiosa, aveva lavorato per anni il suo carattere sensibile per giungere a una serenità stabile, che comunicava a chi le stava intorno. Amava la musica e il suo riposo era suonare l'organo in chiesa al sabato quando la chiesa era vuota.

In Italia, alla fine del 2012... «Le superiori erano incerte se lasciarmi ripartire. Un giorno, durante l'adorazione, pregai: «Gesù, che la tua volontà sia fatta; però tu sai che desidero ancora partire». Mi vennero limpide in mente queste parole: «Olga, credi di essere tu a salvare l'Africa? L'Africa è mia. Nonostante tutto, sono però contento che parti: va' e dona la vita!». Da allora, non ho più dubitato.»

**Lucia** era nata a San Giorgio di Desio (MB) nel 1939. Dopo anni di lavoro in fabbrica, a 21 anni aveva scelto di entrare fra le saveriane. Racconterà nell'ottobre 2013: «Fin dall'inizio della mia vocazione il mio «sì» è stato a Dio, a Gesù. Dopo aver sentito il suo amore personale per me, giunto fino alla croce, mi è sembrato che la risposta più adatta fosse la consacrazione e che il luogo dove viverla fosse la vita missionaria. La

mia consacrazione a Gesù si è concretizzata, umanizzata nella vita missionaria».

Formatasi come ostetrica, nel 1970 Lucia era partita per il Brasile, svolgendo il suo servizio per 9 anni. Venne poi mandata nell'allora Zaire. Altre due lingue da imparare... Lucia non si era scomposta: parlava soprattutto con il suo sorriso, la sua allegria, la passione e l'impegno che metteva nell'accompagnare le mamme al momento della nascita dei loro figli.

«La nascita di un bimbo mi ha sempre riempita di grande ammirazione e di stupore di fronte alla vita. Di fronte alla nascita di un bimbo ho sempre messo in movimento tutta me stessa: conoscenza, esperienza, intelligenza, intuizione, forza, tutto, perché il bimbo potesse nascere bene e sano, proteggendo e aiutando la mamma».

Al contempo, Lucia aveva un'anima contemplativa: nella preghiera e nel lavoro interiore trovava l'equili-



brio del suo temperamento ricco di capacità di amicizia, di spontaneità ma non sempre «facile». Si era appassionata a Giovanni della Croce che leggeva, rileggeva, annotava. Alla sua morte, la sorpresa del suo diario di alcuni anni, ove nel 2000 scrive: «Piccola debole e fragile ma unita a te, voglio percorrere tutte le strade del mondo per raggiungere ogni popolo, nazione o tribù e donare la Tua vita per mezzo della mia vita. Sì, Gesù, misteriosamente voglio offrirti tutto di me, che nulla si perda ma tutto [...] ti offro perché tutto diventi vita a beneficio del tuo Corpo, l'umanità di cui anch'io faccio parte. [...] La mia passione per il Regno è così appagata».

Una grave malattia al cuore l'aveva infine costretta a interrompere il suo servizio ostetrico. Giunta nella comunità di Kamenge nel 2007, svolgeva vari servizi, compreso ancora quello sanitario, dando attenzione

e, se possibile, cura ai malati poveri che i Padri le mandavano. Sapeva che in Italia avrebbe avuto migliori cure, ma aveva detto volentieri il suo sì alla missione.

**Bernardetta**, nata a Ospedaletto (PD) nel 1930, aveva avuto una vita apparentemente spezzettata da tanti incarichi a livello generale che avevano a più riprese interrotto il suo servizio in Congo: pur soffrendo aveva lasciato, e con gioia era tornata alla missione una volta adempiuto il compito. Forse anche

questo l'aveva aiutata a cogliere l'essenziale della missione. Nel 1984, quand'era consigliera generale, scrisse a una sorella: «Quando si lascia la missione, l'unico rammarico non è per non avere fatto o realizzato di più, ma per non aver amato di più».

Ha formato tante ragazze e donne attraverso i «foyers sociali»; a Luvungi, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, dove è stata negli anni di guerra, ha iniziato a livello parrocchiale una rete di alfabetizzazione

per adulti. Era profondamente toccata dalla sofferenza dei poveri e dall'ingiustizia di cui spesso erano vittime. Chiunque poteva rivolgersi a lei, certo che avrebbe trovato aiuto o, almeno, ascolto e una capacità grande di comprensione. La consapevolezza della nostra inadeguatezza, la spingevano a ripetere che occorre unire alla carità l'umiltà. Umorista, svolgeva spesso ruoli esilaranti nelle recite durante le ricreazioni. Nel 1997 scrive: «Alcuni mi hanno chiesto perché voglio tornare in Congo in una situazione così precaria e difficile. Mi sembra di poter rispondere che ritorno per lo stesso ideale per cui sono partita la prima volta. Torno per la mia gente. In quest'ultimo tempo il popolo ha tanto sofferto e soffre ancora. Desidero essere lì per farmi vicina a chi è ferito nel corpo e nello spirito. Per essere solidale e condividere; per esprimere la bontà e misericordia di Dio; per aiutare i fratelli a crescere nel perdono, nell'accoglienza reciproca, nella fraternità e nella speranza. [...] È bello, sulle orme di Gesù, spendere la vita per collaborare a costruire insieme pace e fraternità».



A fine 2007 Bernardetta parte per Kamenge, alla periferia di Bujumbura, in Burundi. È responsabile della comunità, anima il foyer della parrocchia, frequenta la comunità di base, sempre vicina soprattutto ai più poveri. La salute è sempre più fragile. Era da poco guarita dalla frattura al braccio quando la morte l'ha colta.

## PUÒ BASTARE?

Pensarle in cielo può forse bastare? Ad alcune persone sì. Tante di noi però desiderano la verità, perché essa apre la strada alla salvezza, anche per gli esecutori e i mandanti. E perché è tempo che l'impunità, grembo fertile di nuove iniquità, regredisca nei Paesi dei Grandi Laghi.

Rendere giustizia attraverso la verità a Olga, Lucia e Bernardetta vuole essere rendere giustizia in qualche modo ai milioni di uccisi in questi decenni, scomparsi dalla storia senza ricerca di verità né ufficiale né privata, per paura.

Siamo andate in cerca della verità, ma non ne avevamo gli strumenti. La giustizia ordinaria in Burundi aveva trovato dall'inizio la sua risposta: l'autore del massacro è una persona malata di mente, Christian. Da allora è in carcere, innocente. I passi della giustizia italiana si sono subito arenati. Ma una coraggiosa e competente giornalista italiana, Giusy Baioni, ha fatto un'inchiesta durata anni, non solo sulla morte delle tre sorelle, ma anche su tante uccisioni di missionari e missionarie, volontari e perfino del Nunzio, avvenute in Burundi negli anni recenti. Ne è uscito, nel settembre 2022, un libro pubblicato dalla casa editrice All Around: *Nel cuore dei misteri. Inchiesta sull'uccisione di tre missionarie nel Burundi dell'impunità*. L'autrice ci conduce, testimonianza dopo testimonianza, facendoci ripercorrere il suo cammino faticoso di ricerca.

Dice che non pretende di aver trovato la verità assoluta e totale, ma vuole offrire una serie di testimonianze di prima mano, soprattutto di sicari, il primo dei quali fin dai primi tempi aveva dato la sua testimonianza alla radio burundese RPA.

Non è la punizione che cerchiamo: del resto, la verità è la prima e più grande forma di giustizia. Attraverso la verità accettata, queste persone possono rinascere a una vita nuova. Siamo certe che Olga, Lucia, Bernardetta intercedono per questo.

Care sorelle, accogliete, come avete sempre fatto, le tante persone che giungono a ogni ora del giorno nella vostra casa divenuta Cappella della Pace e della Misericordia, stando in silenziosa preghiera: presentate al Signore le loro preghiere.

TERESINA CAFFI, mmx  
Bukavu, 5 giugno 2024



# UNA VITA CONSACRATA STANCA

Il trasloco, tra le fonti di stress, è secondo solo al lutto. Io sono nel mezzo di un cambio di casa e di vita, direi: è uno spostamento geografico ma anche esistenziale. Una nuova casa, un altro stile e ritmo di vita, un riadattamento completo. Mentre mi preparo al passaggio, sento che non ho casa né qui né lì. È come se mi trovassi in una soglia dove non appartengo a nessun luogo, dove non posso fare ed essere casa da nessuna parte. Mi sento provvisoria. Abito una situazione di incertezza a molti livelli. Lascio il conosciuto per andare verso qualcosa di bello ma anche di imprevisto.

Questa premessa vuole dimostrare che, trasloco o meno, noi viviamo sempre più spesso situazioni di transitorietà e incertezza, dove i punti di riferimento cambiano a una velocità, spesso, incompatibile con la capacità umana di adattarsi. Sovente mi chiedo: di quali risorse interne ho bisogno per abitare questo tempo senza consumarmi? Di quali competenze emotive ho bisogno per vivere il cambiamento in modo sano?

## LA STANCHEZZA NELLA VITA CONSACRATA

«Perché siamo così stanchi? La stanchezza è diventata un fenomeno a sé, sembra esserci una pande-

mia della stanchezza. Quella strana stanchezza che abbiamo e che non finisce con il nostro lavoro ci accompagna anche nel tempo libero. È possibile riprendersi dalla stanchezza del lavoro ma non dalla stanchezza che deriva dall'ansia da prestazione» (Byung-Chul Han). Le fonti di stress sono notevolmente aumentate anche nella vita consacrata. Viviamo una complessità interna ed esterna agli istituti che richiede competenze alle quali non siamo state formate.

La maggior parte dei membri della vita consacrata in Italia è cresciuta ed è stata formata in un paradigma lineare, prevedibile e determinista. Sapersi adattare a

un paradigma liquido, fluido, complesso, ambiguo, imprevedibile e mutevole richiede un consumo di energie fisiche, cognitive ed affettive superiori al passato. Siamo costantemente vulnerabili verso il cambiamento.

Alla luce di questo, siamo maggiormente esposti a sperimentare lo stress, in forme più o meno acute. Come ci insegna la psicologia, un livello basso di stress e in un tempo finito, funziona da stimolo all'azione, ci sprona ad attivarci. Quando lo stress diventa cronico, gli effetti sulla salute e sulla qualità delle nostre relazioni sono evidenti. Siamo in uno stato cronico di tensione e allerta: come se non potessimo più



rilassarci, lasciar andare il controllo e allentare la presa sulla vita.

Vi ricordate la storia della rana che, dentro un contenitore di acqua che diventa sempre più calda, muore perché non si accorge del cambiamento di temperatura?

Ci stiamo abituando a essere tese, irritabili e sempre all'erta.

Questo incide profondamente sulla vita in comunità: si fa più fatica a essere pazienti, gentili, compassionevoli con noi stesse e con le altre persone.

Quando lo stress supera la nostra capacità di percepirlo e gestirlo si può arrivare a una situazione di *burn-out*.

L'Organizzazione Mondiale della Salute definisce il *burn-out* come «una sindrome concettualizzata come conseguenza dello stress cronico sul posto di lavoro che non è stato gestito con successo».

È caratterizzato da tre stati:

- sentimenti di esaurimento o esaurimento energetico;
- maggiore distanza mentale dal proprio lavoro, o sentimenti di negativismo o cinismo relativi al proprio lavoro;
- ridotta efficacia professionale.

Abbiamo mai provato sensazioni simili nella nostra missione? Alcune sorelle mi raccontano che, in situazioni di forte stress, provano un senso di nausea o conati di vomito all'avvicinarsi alla fonte della fatica. Il corpo lo ascoltiamo poco, ma ci manda dei messaggi importanti per invitarci a cambiare qualcosa che, nella nostra vita, non gioca a favore di un benessere integrale.

### **ASCOLTIAMO LA STANCHEZZA: HA UN MESSAGGIO PER NOI**

Mi sono domandata: quali possono essere le cause alla base della stanchezza che, sovente, percepisco nelle comunità religiose?

Condivido alcuni punti, invitando lettrici e lettori a completare il quadro:

- La complessità della nostra realtà: sono aumentati gli elementi che incidono a generare la realtà; abbiamo bisogno di avere uno sguardo che sappia abitare la complessità senza volerla semplificare per comprenderla. Saper abitare la complessità, ci richiede di lasciar andare l'idea che possiamo vedere tutto con un unico

sguardo, accettare di avere punti ciechi che non ci permettono una visione completa. Per questo motivo sta sempre più emergendo l'«inter»: abbiamo bisogno degli altri e delle altre per disegnare un quadro completo, seppur temporaneo. Parliamo di intergenerazionalità, interculturalità, intercongregazionalità.

- Le vocazioni sono sostanzialmente diminuite, pertanto è minore la capacità delle congregazioni di mantenere le proprie opere e missioni. Questo genera un carico di lavoro enorme sulle risorse più giovani e ancora attive. Anche quando alcune opere si chiudono o si affidano al laicato, rimane la responsabilità o il dolore non elaborato di assistere a una riduzione della presenza carismatica, soprattutto nei luoghi storici della congregazione.
- La cura delle anziane e delle giovani è abbastanza sviluppata negli istituti. Trovo che sia presente poca attenzione nei confronti della generazione di mezzo, la generazione «sandwich» che porta, sulle proprie spalle, il peso e il carico maggiore. È la generazio-





ne che deve trovare soluzioni per le sorelle più anziane e accompagnare la formazione di quelle più giovani. Come ci occupiamo di loro? È in questa generazione che, con più frequenza, si sviluppa il burn out o dipendenze, più o meno importanti.

- L'attivismo che vive la vita consacrata all'interno di una società sempre più performativa: per gestire tutto il carico di lavoro ci si dimentica del riposo e della domenica; si tralasciano anche gli spazi di silenzio, contemplazione e preghiera. La vita consacrata, che si adegua al ritmo efficientista e funzionale della società liberista, rischia di non generare quel cambiamento delle relazioni tra le persone che è il sogno di Dio: amatevi come Io vi ho amati; ama il prossimo come ami te stessa/o. Esiste il rischio che le congregazioni assorbano la mentalità profit delle imprese perdendo la capacità di generare sogni e ispirare le persone?

Le frasi che mi sento dire più sovente sono: «Non ho tempo! Vorrei fare tante cose ma la giornata è solo di 24 ore! Mi riprometto di non lavorare di

notte o la domenica, ma poi non ci riesco. Con questi nuovi mezzi siamo reperibili 7 giorni/24 ore».

«La pazienza ha tutto il tempo di questo mondo; l'impazienza non ha tempo. L'impazienza è l'incapacità di sopportare la transitorietà di qualsiasi situazione.

La pazienza ottiene la vittoria sul tempo ed è un riflesso dell'eternità, perché non ha paura di perdere tempo» (Jürgen Moltmann).

È necessario educarci di nuovo al ritmo del respiro. Dico «di nuovo» perché è il movimento più naturale quello dell'ispirazione e dell'espira-  
zione, eppure ne abbiamo fatto un automatismo inconsapevole. Spesso blocchiamo la respirazione e siamo in apnea, vivendo in uno stato di ansia cronico. Per nutrire il benessere dobbiamo educarci a un ritmo che rispetti il corpo, la mente e l'anima.

## SPIRITUALITÀ E STRESS

Se vogliamo prevenire malesseri, più o meno gravi, è necessario organizzare la propria vita e quella della comunità tenendo presenti tutti i bisogni di una persona umana.

Richiamo qui la famosa «Piramide di Maslow» che elenca i bisogni fondamentali di un essere umano in una gerarchia che va da quelli essenziali (cibo, acqua, riparo, sesso) a quelli legati alla realizzazione di sé: per un benessere integrato e integrale è bene prendersi cura di tutti e organizzare la nostra esistenza perché ci sia spazio per ciascuno di essi.

I bisogni, secondo Abraham Harold Maslow, sono:

bisogni fisiologici  
bisogni di sicurezza  
bisogni di appartenenza  
bisogni di stima  
bisogni di autorealizzazione  
bisogni estetici.

A questa lista, io aggiungerei il bisogno di spiritualità. Dedicare spazi e tempi alla nostra anima è fondamentale: non solo per recitare preghiere che conosciamo a memoria, ma per entrare in un silenzio di relazione col mistero che ci rende spazi fecondi per generare vita e amore.

La nostra responsabilità è fare un

check-up periodico su quali dei bisogni stiamo trascurando e per quale motivo. Sarebbe ideale avere come una dieta dei bisogni periodica, dove rileviamo ciò che facciamo per prenderci cura di ciascun aspetto della nostra vita.

Andare al cinema o a teatro, ascoltare un concerto di musica classica nutre quella dimensione poetica e metafisica che rende gli esseri uma-

*Ci stiamo abituando a essere tese, irritabili e sempre all'erta. Questo incide profondamente sulla vita in comunità: si fa più fatica a essere pazienti, gentili, compassionevoli con noi stesse e con le altre persone.*

ni più della somma delle loro parti. Dedicarci a degli hobby nutre la parte giocosa e bambina di noi, che è spinta a fare le cose per gioco e piacere, finì a se stesse e non per produrre qualcosa o raggiungere degli obiettivi.

## LA STANCHEZZA DELLE LEADER

Un'ultima osservazione la vorrei dedicare alle leader delle congregazioni, nel loro ruolo di gestire tante situazioni nuove e complesse, che genera una forma nuova di «fatigue dell'autorità». Alle leader è richiesto anche di accompagnare le situazioni di stress e difficoltà delle proprie sorelle: dove trovano la competenza e l'energia necessaria per nutrire la forza per gestire tutto questo senza sentirsi schiacciate?

È sempre più frequente il ricorso a figure esterne come counsellor, facilitatrici e consulenti che possano aiutare il processo senza invadere spazi che non gli sono propri.

Mi domando se, talvolta, mettiamo un peso troppo grande sulle spalle delle persone, e di noi stesse.

PATRIZIA MORGANTE



Parrocchia Sagrado Coração de Jesus, Juazeiro do Norte, Brasile.

# ALLA SORGENTE DELLA VOCAZIONE MISSIONARIA

Testimonianze raccolte durante il *Corso Sorgente* per i missionari ad gentes «over 70», un'esperienza proposta dal Settore per le Missioni Salesiane ai Figli di Don Bosco di età avanzata e lunga esperienza missionaria.

Dopo tre settimane intense di condivisione e confronto è terminato, sabato 25 maggio 2024, il *Corso Sorgente per i missionari ad gentes* «over 70», un'esperienza proposta dal settore per le Missioni salesiane ai Figli di Don Bosco di età avanzata e lunga esperienza missionaria, affinché potessero tornare alla sorgente della propria vocazione missionaria salesiana.

Il corso è cominciato a Roma nella comunità «Zeffirino Namuncurà», dove i missionari hanno avuto momenti formativi con diverse tematiche seguendo i tre nuclei: antropologico/culturale, teologico/missiologico e carismatico salesiano.

L'esperienza formativa, dopo la sosta a Roma, è proseguita con i pellegrinaggi a Mornese, la terra di santa Maria Domenica Mazzarello, e ad Annecy, quella di

san Francesco di Sales, per poi concludersi sulle orme di Don Bosco al Colle Don Bosco e a Torino-Valdocco, con la partecipazione ai momenti mariani in occasione della festa di Maria Ausiliatrice.

Durante il corso, i partecipanti hanno avuto anche un tempo specifico chiamato: *condivisione della mia vita vissuta in missione*. In questi momenti hanno potuto raccontare la propria vocazione missionaria, le sfide vissute e come hanno superato le difficoltà nei primi anni di missione, concludendo con qualche consiglio offerto ai compagni e con alcune raccomandazioni per i nuovi missionari, basate sull'esperienza di vita di 30, 40 o 50 anni in missione. Tutti i momenti del corso hanno tenuto presente questi obiettivi: confrontarsi con le proprie esperienze di vita maturate in missione per comprendere l'anzianità e vive-



re meglio l'incontro con sé, con gli altri e con Dio; approfondire la propria identità carismatica come missionario salesiano per fare il bilancio della vita in missione con le sofferenze, il superamento delle difficoltà e le gioie; condividere la vita vissuta e l'esperienza di missione nell'anzianità.

Al termine dell'esperienza tutti i partecipanti hanno manifestato la loro soddisfazione per quanto vissuto insieme.

## LA TESTIMONIANZA DI DON ALFREDO BOLDORI

Per condividere con tutta la Famiglia Salesiana queste preziose testimonianze, ANS presenta le testimonianze di questi salesiani «maggiori», quali spunti e modelli anche per l'oggi della Congregazione. Si comincia con don Alfredo Boldori, 75enne italiano, originario della provincia di Cremona, ma attivo da tanti anni nell'Ispettorato di Brasile-Recife (BRE).

«In un primo momento sono andato a lavorare nelle favelas, e dopo lo studio della Teologia ho fatto esperienza in oratorio» ha esordito don Boldori nel raccontare la sua esperienza di vita salesiana missionaria. Dopo una prima tappa all'oratorio di Jaboaão dos Guararapes, venne inviato alle scuole professionali, prestando servizio anche in quella di Bongi, «che era un punto di riferimento» per la città, anche se oggi non è più attiva. «All'epoca c'erano più di 800 allievi che frequentavano i corsi di meccanica, grafica, falegnameria, panificazione. [...] Dopo questo periodo – ha proseguito – ho vissuto 17 anni a Natal-Gramoré. Non c'era niente. Noi abbiamo cominciato i corsi, iniziando con quelli di panetteria. Questi 17 anni sono stati interrotti per fare, tra il 1995 e il 1998, da economo ispettoriale. Un periodo non privo di sfide, perché l'ispettore dell'epoca, don Valerio Breda, venne nominato vescovo e don Boldori sperimentò le difficoltà della solitudine e quasi «un senso di abbandono». Al tempo stesso, don Boldori non ha mai tralasciato il suo impegno tradizionale come sacerdote: «Ho una vasta esperienza di lavori pastorali» può dire oggi, senza peccare di superbia. E proprio grazie a questo servizio, il missionario ha anche recuperato energie e sicurezze. «Attualmente l'ispettore mi ha mandato a Juazeiro do Norte, come confessore. Sono otto ore al giorno di confessioni, all'80% da parte di giovani. Non immaginavo che sarebbe stato tanto bella l'esperienza in Juazeiro do Norte». E confida: «Ero distrutto, però adesso mi sono ricuperato grazie alle confessioni». Juazeiro è un'opera ricca di attività. Ci sono l'istituto «São João Bosco», l'«Horto do Padre Cícero», la parrocchia «Sagrado Coração de Jesus», la radio «FM Padre Cícero», la Casa Museo di

padre Cícero, la casa di formazione, ben 12 oratori, il Movimento Giovanile Salesiano e i gruppi dell'Associazione di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani Cooperatori. Proprio la figura di padre Cícero Romão Batista (1844-1934), cui è stata recentemente assegnata la qualifica postuma di Salesiano Cooperatore, è un elemento centrale per le attività dell'opera. Infatti, ogni anno essa accoglie oltre un milione di pellegrini che



raggiungono il santuario a lui dedicato, ricordando e omaggiando questo sacerdote che in vita fu quasi scomunicato, ma per cui ora è stata avviata la causa di beatificazione e canonizzazione. «Anche lui, come Don Bosco, ebbe dei sogni/visioni e si dedicò ad evangelizzare il popolo attraverso l'adorazione eucaristica, la confessione e l'intronizzazione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria», racconta con fervore don Boldori. «Inoltre, era attento al sociale: chiedeva alla gente di piantare alberi, di fare cisterne per raccogliere le acque piovane, di accogliere tutti i pellegrini... E quando giunse la guerra lì, aiutò a liberare la città. Poi, dato che voleva vedere crescere la città con l'educazione, chiese che i salesiani venissero a Juazeiro per educare i giovani». In conclusione, il salesiano ha anche consegnato un insegnamento molto significativo, specialmente per il settore per le Missioni: «Tante volte non è facile: quando si arriva in un contesto straniero ci si può sentire spaesati, avere la tentazione di lasciare e si può anche perdere la vocazione. Per questo bisogna fare una preparazione speciale».

a cura di ANS (Agenzia iNfo Salesiana)<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Salesiani Don Bosco, 30 maggio 2024, Animazione Missionaria.



# SPAZIO A DOMANDE DI VITA

I Capitoli sono in grado di dare spazio alle domande che nascono dalla vita?

Con il termine «vita», qui si intende ciò che oggi pulsa negli avvenimenti del mondo e nelle aspirazioni delle persone. Vale a dire che il credere di oggi è esso stesso parte della tradizione, creatore di nuove tradizioni e di nuovi approfondimenti, per il fatto – è detto nella *Gaudium et spes* n. 11 – che in questi, ci sono i «vera signa praesentiae vel consilii Dei».

Da qui la domanda: perché la vita religiosa, attraverso i suoi organi di indirizzo e di governo, quali sono i Capitoli, non è stata in grado, specie dal Concilio in poi, di dare nuove espressioni alla creatività carismatica che pure è nel patrimonio genetico di ogni istituto, tanto da ritrovarsi oggi con una «forma vitae» che corre il rischio d'essere consegnata alla storia senza essere negata?

Una risposta sta nell'aver creduto che «un Capitolo si misurasse dalle dichiarazioni anziché dai processi che riusciva a mettere in atto»<sup>1</sup>, portandosi ad essere, volenti o no, luoghi convenzionali, ricchi di «sapu-

to», di dichiarazioni altisonanti, o di «messa a norma». È per questo – disse il teologo Bruno Secondin – che «i Capitoli di questi ultimi sessant'anni danno l'impressione di essere stati un gioco di specchi che rimandano sempre la stessa figura»<sup>2</sup>.

Sta di fatto che per un vetusto sistema istituzionale è ardua impresa cedere il passo a nuovi modelli, anche perché il palato dei religiosi/e si è progressivamente «abituato al gusto del vino vecchio»<sup>3</sup>, che li porta a «conservare il carisma come in una bottiglia di acqua distillata, anziché – disse il papa – farlo fruttificare, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia».

## VIE DA INTRAPRENDERE

Quando le forze in campo sono poche, sbagliare strada diventa fatale.

<sup>1</sup> Il Rettor maggiore dei salesiani al cap. gen. (in «Testimoni», 2, 2003).

<sup>2</sup> Bruno Secondin in *Dialogo*, n. 135.

<sup>3</sup> *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 11.



Uno dei meriti del Concilio è di aver dato l'avvio a un processo di distacco da vecchi modelli di pensiero, e di aver fatto emergere i nuovi punti di vista che hanno portato alla rilevante svolta non solo teologica ma anche sociologica e antropologica, aspetti che la vita religiosa non ha sufficientemente fatti suoi.

Un modo di cambiare strada, per papa Francesco, sta nel passare dall'«occupare spazi» all'«inaugurare processi», vale a dire a ricercare una identità progrediente, creativa, resa possibile dall'abbandonare le vie già frequentate, per avventurarsi su vie sconosciute, che facciano capire che oggi l'annuncio evangelico non passa da quelle istituzioni che sono mosse dalla custodia del sistema organizzativo spesso riconducibile a logiche aziendali che portano ad essere sempre più funzionali alle opere (spazi), portando così la preoccupazione istituzionale a spostarsi inevitabilmente dal ben-essere umano-spirituale del religioso/a, al buon andamento dell'attività. Ne consegue che la generatività non è data dal moltiplicare l'occupazione di quegli «spazi» che hanno portato la vita religiosa al punto critico in cui oggi si trova.

Un'altra indicazione di cambio di strada sta nel fatto – dice il papa – che la vita religiosa oggi «non è una condizione a parte propria di una categoria di cristiani, ma punto di riferimento per tutti i battezzati [...] per cui il religioso è esemplare non perché il suo stato di vita sia più ammirevole di qualunque altro stato di vita cristiana, ma perché nella sua esistenza può emergere più chiaramente, e in modo più diretto, quello che è il senso di ogni vita cristiana»<sup>4</sup>.

Da qui l'invito ai religiosi/e di passare dal che cosa serve a sé, chiusi in sistemi di vita clericale-conventuali, a che cosa apporta alla vita di ogni credente.

Per far presente l'insufficienza di cambiamento nella Chiesa, il papa ha applicato ad essa il motto gatopardesco «cambiare tutto per non cambiare niente», intendendo dire che il cambiamento all'interno dei gruppi tendenti a conservare immutata la propria situazione, le proprie norme e i propri modi di vita, sono in grado di realizzare soltanto quelle innovazioni che li aiutano a risolvere retrospettivamente i problemi che di volta in volta incontrano.

Ma oggi è il cristianesimo stesso che chiede di non rimanere una retrospettiva, perché – scrive il fondatore della Comunità di s. Egidio, Andrea Riccardi – «la sua storia non fa che cominciare. Infatti, tutto quello che ora chiamiamo storia del cristianesimo non è che l'insieme dei tentativi di realizzarlo»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Lettera apostolica *Orientale lumen*, n. 9.

<sup>5</sup> A. Riccardi, S. Paolo, 2018, p. 282.

## REALISMO E CONSAPEVOLEZZA

Di quali consapevolezze dovrebbero essere portatori i capitolari?

La prima consapevolezza dovrebbe essere di trovarsi in una cultura «altra» da quella da cui hanno preso l'avvio le forme vigenti di vita religiosa; «altri» quei tempi di spiccato ascetismo in cui l'individuo poteva trovare in questo un'appagante risposta di senso. Da qui il prendere atto dell'esaurimento di un ciclo della storia, per cui tornare alle parole e alle realizzazioni degli inizi di un carisma, di per sé non è garanzia di arrivare al cuore del carisma stesso, perché – come disse A. Einstein – «è follia immaginare di ottenere risultati diversi, mettendo all'opera sempre le stesse cose».

*«[...] ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano».*

Al Capitolo servono dunque persone con idee che portino a fare esperienza di un pensiero innovativo, capace di aprire varchi di visioni inedite, quali «segni» rivelatori della vivacità di quello Spirito che porta a nuove incarnazioni e nuove sintesi; gente che sappia vedere quante sono ancora le strutture non comunicative, centralistiche e gerarchiche che pongono la vita religiosa in un contrasto del tutto inutile con la cultura giuridica moderna<sup>6</sup>; gente, ancora, che sappia di trovarsi in un'epoca che ci sta portando a lasciare il posto a una nuova figura di uomo. È papa Francesco a dire «che l'uomo si sta interpretando in maniera differente dal passato», per cui «mi aspetto – sono sue parole – che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano»<sup>7</sup>. Invito che sottende il coraggio di avventurarsi su strade sconosciute, senza lasciarsi tentare da una vita fatta di consuetudini e formule ormai infruttuosamente ripetitive, dal pensiero chiuso, rigido, istruttivo-ascetico»<sup>8</sup>. Si tratta perciò di far crescere la consapevolezza che la trasmissione della tradizione non è ripetizione, bensì continua reinterpretazione, essendo state nel frattempo elaborate nuove, molteplici forme di esperienza evangelica, nate, anche, dal saper rispondere a quelle domande cui la vita religiosa, soddisfatta del suo arcaico repertorio, non ha dato ascolto.

<sup>6</sup> M. Kehl, *Dove va la Chiesa*, Queriniana, Brescia 1998, p. 14.

<sup>7</sup> Lettera del papa a tutti consacrati, cit. II.4.

<sup>8</sup> Il papa ai religiosi, in *Civiltà cattolica* ai Generali il 29 novembre 2013.

È tempo allora di essere «annuncio di un nuovo tipo di società fraterna ed egualitaria attraverso forme organizzative semplici, non aziendali, poco pesanti e aperte»<sup>9</sup>, segnate non da univocità, ma molteplicità di modelli di comunione, «in grado di far fronte al sorgere di una certa melanconia collettiva che si manifesta con sintomi di insoddisfazione, stanchezza, evasioni, delusioni»<sup>10</sup>.

Infine, serve al Capitolo, gente che abbia chiara la differenza tra il camminare che porta ad un «oltre», e il camminare su un tapis-roulant.

## SCELTE EVANGELICHE, UMANAMENTE SIGNIFICATIVE

Nei progetti d'avvenire dei giovani quali attenzioni prevalgono?

Già da molto tempo si constata che difficilmente i giovani si consacrano per tener vivo il passato: d'altronde è quello che hanno fatto i Fondatori. Si tratta allora di prendere atto – come disse papa Francesco – che «la vita carismatica della Chiesa, invece di esaurirsi trovi costantemente nuove forme».

Per quelli che delle nuove generazioni pensano a un cammino discepolare, l'identità del singolo non è data dal configurarsi all'istituto, per il fatto che la dimensione istituzionale, per la sua anacronistica fissità non attira più. Oggi, le evidenze evangeliche, che tali si definiscono dal mostrare quanto sia viva l'azione dello Spirito Santo, interessano più dei riconoscimenti giuridici e storici; scelte che per essere evangelicamente efficaci, devono nel contempo essere «umanamente significative», perché oggi non si può parlare di salvezza in termini cristiani senza avere davanti agli occhi la salvezza di tutto l'uomo: ossia non ci si impegna più verso un codice, una regola scritta o un sistema caratterizzato da scambi formali, specie se difesi dalla maschera del ruolo (superiore-suddito), sono invece per appartenenze che bandiscano ogni dottrinarismo e che non considerino la legge più importante dell'uomo concreto.

I giovani per di più non amano quella fedeltà che finisce per essere identificata con la conformità: attitudine questa, in genere particolarmente premiata dall'istituzione.

Alla domanda rivolta a una cinquantina di giovani, circa l'idea che si erano fatta della vita religiosa, essi risposero dicendo che questa è da loro percepita come una vita troppo artificiale (artefatta), per essere trasparenza del dire e fare di Cristo; una vita che porta a preoccuparsi prevalentemente del proprio orto, e così invece di prendersi cura, «i religiosi finiscono

<sup>9</sup> Santiago Silva.

<sup>10</sup> A. Potente.



spesso con il curarsi»<sup>11</sup>. Inoltre sentono i religiosi come persone prese dalla prestazione di tanti servizi, tanto da non avere più il tempo di vedere cosa sia possibile fare sulla linea del Vangelo. Persone sul versante del clericalismo anziché sul versante della laicità come lo era Cristo.

Alla domanda poi, circa che cosa i giovani suggerirebbero ai religiosi/e per recuperare la freschezza evangelica di questa forma di vita, risposero con l'augurare loro di diventare più espressamente una comunità di «annunciatori», a preferenza di una comunità di «consumatori di beni spirituali» (salvare l'anima), per il fatto che talvolta questo consumo interno «diventa così importante da non far sentire più il freddo di coloro che stanno lungo la strada»<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> A. Potente, *È vita ed è religiosa*, Paoline, Milano 2015, p. 82.

<sup>12</sup> L. Bruni, in «Avvenire», 12 settembre 2011.





*È tempo allora di essere «annuncio di un nuovo tipo di società fraterna ed egualitaria attraverso forme organizzative semplici, non aziendali, poco pesanti e aperte», segnate non da univocità, ma molteplicità di modelli di comunione.*

Infine, i/le giovani affermarono di voler dire ai religiosi/e: «mostrateci che cosa e chi vi rende felici e noi vi seguiremo», e questo per dire che la vita discepolare non va vista come un dovere, ma come desiderio: solo allora vale la pena di essere accolta.

Dunque, la scelta di appartenenza ad una data forma di vita da discepoli oggi non proviene primariamente da distillate argomentazioni teologiche ma piuttosto da esperienze concrete di vita bella, secondo il sogno di Cristo.

Ne consegue che nel nuovo eco-sistema spirituale sopravviveranno solo realtà più liquide, decentrate e meno strutturate, che non aggregino le persone tramite le sole regole e i vincoli giuridici, ma con la trasparente forza del messaggio del carisma<sup>13</sup>.

In conclusione: «la vita carismatica, per non esaurirsi, deve trovare costantemente nuove forme d'essere vissuta»<sup>14</sup>, per cui a suo fondamento non sono sufficienti i «per sempre» (*in perpetuum*) detti all'inizio del cammino, perché la verità della vita evangelica non è data in pienezza una volta per tutte, ma va continuamente rigenerata alla luce delle nuove domande che via-via la storia presenta: è da queste che siamo chiamati a dire a Cristo: «ti amo anche oggi»; cioè «non per sempre, ma ogni giorno, per tutti i giorni»: questo è ciò che nutre l'amore.

RINO COZZA csj

<sup>13</sup>

Francesco lettera apostolica *Orientale lumen*, 1995, n. 9.

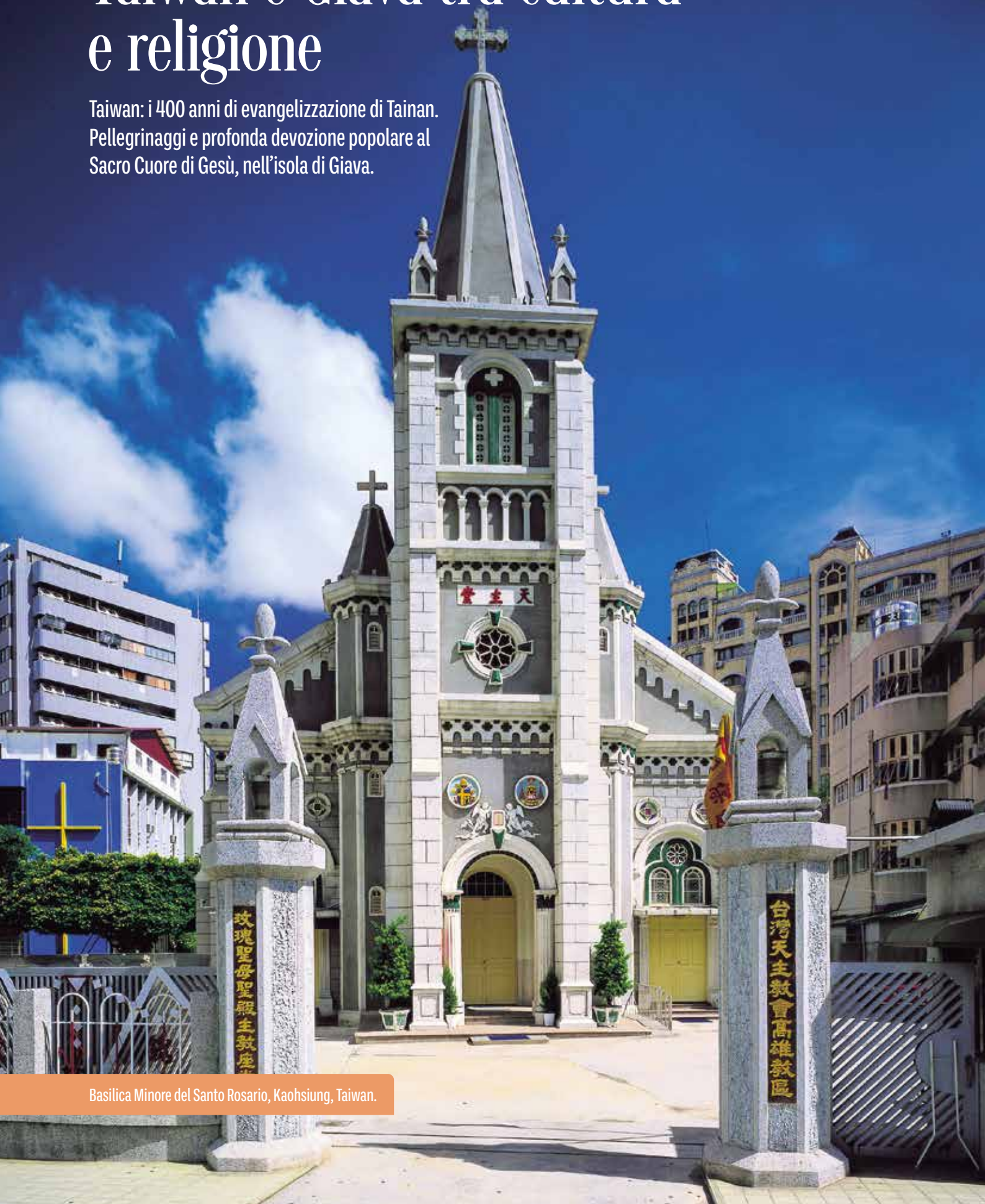
<sup>14</sup>

Giovanni Paolo II, 5 ottobre 1994.



# Taiwan e Giava tra cultura e religione

Taiwan: i 400 anni di evangelizzazione di Tainan. Pellegrinaggi e profonda devozione popolare al Sacro Cuore di Gesù, nell'isola di Giava.



Basilica Minore del Santo Rosario, Kaohsiung, Taiwan.



## GIUBILEO PER 400 ANNI DI EVANGELIZZAZIONE

La città di Tainan dista 90 minuti di treno ad alta velocità dalla capitale di Taiwan Taipei. È nata su un antico insediamento olandese, e quest'anno la città ha lanciato un grande piano per commemorarne il 400esimo anniversario dalla fondazione. E la diocesi ha lanciato il grande Giubileo per i 400 anni di evangelizzazione, perché Tainan, già capitale culturale dell'antica isola di Formosa, è stata da sempre meta di evangelizzazione.

Così, al programma civile «Tainan 400» si è affiancato il programma religioso «Tainan 400. Evangelizzazione 400»<sup>1</sup>. Il 6 aprile, il grande giubileo della diocesi di Taiwan è incominciato con una celebrazione eucaristica del vescovo John Baptist Huang min-Cheng, durante la quale sono stati celebrati anche 89 battesimi. Hanno partecipato più di mille fedeli, oltre l'incaricato di affari della Santa Sede in Cina, monsignor Stefano Mazzotti, e tutti gli altri vescovi taiwanesi.

Il vescovo Huang ha descritto la chiesa come una barca, e ha affermato che «con la protezione di Dio, tutti lavorano duramente per farla avanzare».

Il programma «Evangelizzazione 400» prevede anche corsi di formazione per i catechisti e attività culturali. Si concluderà a dicembre con l'apertura del Giubileo universale 2025. Il programma religioso si affianca a quello della città di Tainan, che nel 1624, nell'età delle scoperte, divenne un punto nevralgico per gli esploratori.

Sebbene la prima evangelizzazione dell'isola sia collegata alla missione portoghese in Asia, i cattolici della città si vedono come connessi nella storia e nella cultura della città. I primi europei arrivarono a Taiwan nel 1517. La chiamarono Ilha Formosa, Bellissima Isola. Gli olandesi approdarono a Penghu, nello Stretto

di Taiwan, nel 1622 e le autorità cinesi li spinsero sull'isola non occupata. Nel 1624, costruirono un forte nell'attuale area di Tainan, che divenne la base per il loro commercio nei successivi 40 anni. Tainan è stata la capitale politica e culturale di Taiwan durante il periodo coloniale e sotto la dinastia Qing.

La diocesi di Tainan è stata stabilita nel 1961, e conta circa 8300 cattolici distribuiti in 47 parrocchie.

## DEVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESÙ IN STILE GIAVANESE

Da cento anni la chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Ganjuran, a sud di Yogyakarta, sull'isola indonesiana di Giava, è uno dei luoghi di pellegrinaggio più frequentati dai fedeli che si recano a pregare e chiedere grazie, affidando la vita al Sacro Cuore di Gesù. Nella festa del 7 giugno<sup>2</sup> quel luogo, dal retroterra culturale e dalla storia davvero unica, si prepara ad accogliere migliaia di pellegrini che giungono non solo dall'isola di Giava, ma anche da altre isole indonesiane. Accanto a loro anche fedeli musulmani vengono a far visita al santuario. P. Fransiskus Purwanto, dell'Università Sanata Dharma a Yogyakarta, ricorda che la devozione del Sacro Cuore è stata introdotta dai missionari e si diffuse rapidamente, accolta con simpatia dalla comunità locale giavaneese e anche dai fedeli musulmani. La devozione al Sacro Cuore è essenzialmente spirituale, ma si esprime anche attraverso l'impegno sociale nell'aiutare i più bisognosi e i più poveri della società. La Chiesa-santuario di Ganjuran, avviata nel 1924 e consacrata nel 1930 da Gerard Marie Franciscus van Velsen, arcivescovo di Giacarta, si presenta come un tempio che ha nelle fattezze architettoniche, strutturali, artistiche e culturali – come nelle figure e statue di Cristo e dei santi – il tipico stile giavaneese: il tempio

di Ganjuran è una combinazione di stile «mataram» e strutture «majapahit». P. Soegijopranata, parroco locale divenuto poi il primo Vescovo indigeno indonesiano nel 1941, avviò qui la pratica della processione del Santissimo Sacramento in segno di omaggio al Sacro Cuore di Gesù. Ganjuran è il luogo dove i fedeli vanno a chiedere guarigione dalle malattie e sono tantissime le testimonianze di pellegrini che raccontano di essere stati guariti dopo essersi bagnati con l'acqua della fonte che proviene da sotto il tempio. La gente si ferma anche a pregare il Rosario nel santuario, con la grotta mariana, eretta accanto alla

*La devozione al Sacro Cuore è essenzialmente spirituale, ma si esprime anche attraverso l'impegno sociale nell'aiutare i più bisognosi e i più poveri della società.*

chiesa l'11 febbraio 1929, per ricordare le apparizioni della Madonna di Lourdes. Qui la devozione a Maria si intreccia con quella al Sacro Cuore, qui si seguono le usanze giavanesi di salire le scale a piedi nudi quando si offrono incenso e fiori a Maria.

La chiesa di Ganjuran fu costruita nel 1924 su iniziativa di un cattolico olandese, proprietario di una piantagione di zucchero, il dottor Julius Schmutzer che, con la sua famiglia, fu attivamente impegnato nel tentativo di creare una connessione feconda tra il cristianesimo e le culture indigene. Il suo concetto artistico ricercava una sintesi mistica opposta al colonialismo, e questo approccio incontrava l'ostilità nell'amministrazione coloniale olandese: «Il cattolicesimo può e deve assorbire in sé ogni cultura con la quale entra in contatto, purificandola e impregnandola di vita divina; non deve prendere parte agli atti vandalici dell'egemonia del

1

ACI Stampa, 30 maggio 2024.

2

Agenzia Fides, 6 giugno 2024.



Statua del Sacro Cuore di Gesù nel Santuario di Ganjuran, Giava.

mondo occidentale che riduce tutto a un minimo comune denominatore mondano», scriveva.

Con questa concezione culturale e artistica, venne edificata la chiesa. Le colonne e il soffitto riflettono i colori giavanesi, mentre gli angeli ai lati dell'altare sono creati in stile wayang, termine locale usato per descrivere il design del teatro delle marionette giavanesi. Anche le immagini e le statue di Gesù Cristo e di Maria sono raffigurate con parvenze dei reali giavanesi, mentre nei bassorilievi della Via Crucis, in chiesa, Gesù, i soldati romani e Ponzio Pilato sono tutti raffigurati con abiti e accessori tradizionali giavanesi. La comunità parrocchiale e gli abitanti della città considerano la chiesa come parte integrante della loro identità religiosa e culturale. Dopo il grave danneggiamento causato dal terremoto del 2006, la chiesa è stata rapidamente restaurata sempre secondo lo stile originario.

Padre Gregorius Utomo (1929-2020), sacerdote diocesano, ha prestato servizio per anni a Ganjuran e ha potenziato la pratica dei pellegrinaggi, introducendovi una serie di attività culturali e sociali. Ha pure organizzato progetti di sviluppo sociale per aiutare i poveri e ha promosso le celebrazioni della «Giornata mondiale dell'alimentazione» nella Chiesa indonesiana, iniziata nell'ottobre 1990 quando la chiesa parrocchiale di Ganjuran ha ospitato un seminario per gli agricoltori di tutta l'Asia. Quel seminario elaborò la «Dichiarazione di Ganjuran», che incoraggiava gli agricoltori a impegnarsi in un'agricoltura sostenibile, biologica, economicamente equa e bilanciata, culturalmente adatta ai territori, socialmente giusta. Pioniere della protezione della «casa comune», p. Gregorius esortava e aiutava gli agricoltori a piantare riso biologico locale utilizzando composti naturali invece di fertilizzanti chimici.

a cura di ANNA MARIA GELLINI





# «Rifugiati: lottatori di speranza, seminatori di pace»

Mercificati, colpevolizzati, esclusi, stigmatizzati sono stati assurti a nemico immaginario della società, personificazioni del conflitto sociale, della paura e dell'insicurezza collettiva.

Una enorme quantità di questioni sta scuotendo il mondo intero. I fronti di tensione e le ragioni di scontro sono molteplici. Trentacinque anni fa il mondo e l'Europa erano pervasi dalla fiducia e dall'euforia di una rinnovata epoca di pace ed equilibrio dopo la caduta del muro di Berlino. Oggi assistiamo inermi a una progressiva metamorfosi, oggi a prevalere sono paura, ansia, risentimento. Sempre più assuefatti e continuamente esposti «a distanza» a scene di guerra, distruzione, sofferenza, il rischio che stiamo correndo noi tutti è la perdita dell'empatia, di quell'umano «sentire» che sollecita una risposta di fronte al bisogno dell'altro, che come ci ha insegnato Zygmunt Bauman, rigenera il legame sociale. In questa complessità in cui siamo immersi c'è il rischio che, per sbrogliare la matassa, prevalga la logica bellica più arcaica e semplice dell'«amico-nemico». È quanto sta avvenendo da anni nei confronti dei migranti. Mercificati, colpevolizzati, esclusi, stigmatizzati sono stati assurti a «nemico immaginario» della società, personificazioni del conflitto sociale, della paura e dell'insicurezza collettiva.

E mentre l'equilibrio mondiale si fa sempre più fragile, assistiamo gradualmente a un progressivo irrigidimento delle politiche di accoglienza in Europa. Pensata e nata come comunità fondata su libertà, democrazia, uguaglianza, Stato di diritto

e promozione della pace, l'Unione Europea, specie in materia di asilo, sembra aver perso quella dimensione rispettosa dei suoi valori fondativi. A farne le spese sono le persone in fuga da persecuzioni, violenze, guerre, crisi climatiche che chiedono asilo alle porte d'Europa. Uomini, donne e bambini migranti messi in secondo piano, privati dell'unicità degli esseri umani, attraverso regole di accesso alla protezione sempre più rigide, in nome della sicurezza e della pratica, cinica e codarda, di esternalizzazione del diritto d'asilo. Leggi che si definiscono pragmatiche sollevano di fatto chi le applica dalla responsabilità di porsi domande sulle conseguenze che hanno sulla vita di molte persone. Anche all'interno della nostra società cresce il numero degli esclusi e degli invisibili che, anche per effetto di alcuni provvedimenti amministrativi, rischiano di essere privati del diritto di avere diritti. Ciò che accade deve inquietarci. Non nel senso di preoccuparci ma di scuoterci le coscienze. In pericolo è la dignità dell'uomo. La questione migratoria continua a non essere affrontata dal punto di vista di coloro che si mettono in viaggio: persone in cerca di speranza, di una vita libera, di pace, in un altrove dove incontrano frontiere di indifferenza e di discriminazioni.

In questo momento storico sarebbe invece più che mai opportuno pen-

sare a una politica di accoglienza capace di creare occasioni di incontro, dialogo e integrazione, affinché non siano più i deboli a fare le spese di un sistema che erige barriere, muri e recinzioni, sempre più alti su cui si sta infrangendo l'Europa dei diritti. «Affermare i diritti significa non volgere lo sguardo altrove di fronte ai migranti»: così affermava nel suo discorso di fine anno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La Giornata Mondiale del Rifugiato (20 giugno 2024) vuole essere un'opportunità per riflettere sulla tutela dei diritti umani per tutti e sulle vie da percorrere insieme per costruire una società davvero libera e aperta alle differenze, capace di riconoscere e rispettare la diversità.

**Centro Astalli<sup>1</sup>**

<sup>1</sup>

Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati  
ODV - Jesuit Refugee Service/Italia - Via degli  
Astalli 14/a, 00186 Roma, tel. 06 69700306;  
astalli@jrs.net.



# Il segreto di Navalny: viveva le Beatitudini



Alexey Navalny, morto il 16 febbraio 2024 in una colonia penale nell'Artico dopo 300 giorni di cella d'isolamento, ha pagato con la vita per i riflettori accesi su corruzione e assenza di stato di diritto nella Russia di Putin. Il suo è un esempio di fede che lotta fino in fondo per la libertà e la felicità del popolo. Un libro-diario che lo ricorda può far del bene alle comunità religiose e alle scuole.

Il recentissimo volume «Io non ho paura, non abbiate neanche voi», una raccolta di appassionati scritti in prima edizione mondiale<sup>1</sup>, ci rivela la maturazione politica e spirituale di questo coraggioso dissidente. Un uomo che voleva essere un politico ed è stato un dissidente. Partito da posizioni nazionaliste e xenofobe, Navalny gradualmente arriverà a una svolta democratica. Un passaggio decisivo è la borsa di studio che lo porta all'università di Yale (Stati Uniti 2010), che sarà decisiva per approfondire la legislazione antiriciclaggio così da poterla utilizzare nella lotta alla corruzione, una parte essenziale della sua attività politica. Darà vita alla *Fondazione per la lotta alla corruzione* (FBK), sviluppando una sempre più netta opposizione al partito del presidente Putin (*Russia unita*), da lui definito come una banda di «ladri e truffatori».

1

Il volume, curato da Adriano Dell'Asta e Marta Carletti Dell'Asta (Scholé, pp. 236, € 19,00), è una raccolta di lettere, tweet, relativi soprattutto all'ultimo decennio di vita di Navalny.

## L'AULA DEL TRIBUNALE DIVENTA TRIBUNA

In uno dei primi processi preciserà lo scopo della sua azione: «non voglio fare altro che questo, aiutare gli abitanti del mio paese, lavorando per i miei concittadini». Mentre si allontana dalle posizioni populiste, Navalny riscuote un successo sempre più grande come organizzatore di manifestazioni di protesta, mobilitando regolarmente oltre 100mila persone. Nel 2016 si candida alle elezioni presidenziali del 2018 con lo scopo di trasformare il regime presidenziale in parlamentare e di far entrare la Russia nell'Unione Europea. Quando la Commissione elettorale boccia la sua candidatura, lancia il cosiddetto «voto intelligente» secondo il quale, pur di battere *Russia Unità*, le forze dell'opposizione dovrebbero concentrarsi su un unico candidato o partito. La sua azione politica diretta termina quando viene avvelenato nel 2020, rischiando la morte durante un volo aereo. La moglie Yulia gli parla, canta, ricorda a voce alta, e lui riapre gli occhi ma non riesce a parlare e non sa chi è lei, capisce però che lo fa sentir bene: lo salva. Dopo le



cure, il 17 gennaio 2021 il dissidente decide di tornare a Mosca pur sapendo che lo attende l'arresto immediato e i successivi processi farsa.

## LA RUSSIA È IL MIO PAESE

Dopo l'avvelenamento, il dilemma tornare o non tornare non si è mai posto: «Sono tornato perché dovevo farlo e volevo farlo. La Russia è il mio paese, ho sempre detto alle persone che venivano ad ascoltarmi nelle manifestazioni che non li avrei mai abbandonati: alla fine della fiera dovrà pur apparire in Russia qualcuno che non mente, e fa corrispondere le parole alla realtà». Ogni udienza diventerà una tribuna per denunciare il sistema: «Comunico che io e i miei colleghi faremo di tutto per distruggere il sistema feudale che stanno costruendo in Russia. Distruggere un sistema di potere nel quale l'83% delle risorse nazionali appartiene allo 0,5% della popolazione [...] non può continuare all'infinito che un paese di 140 milioni di abitanti, immenso, il più grande del mondo, uno dei più ricchi al mondo, sia sottomesso a una banda di mostri che in realtà non sono nessuno, neanche degli oligarchi, perché quelli si sono fatti i capitali con il cervello e l'astuzia». Navalny rappresentava un pericolo per Putin per due motivi: primo, smaschera la natura corrotta del regime, pubblicando le ricerche fatte sui gerarchi che governano il paese per il loro personale tornaconto; secondo, perché mobilita milioni di persone, diventando un esempio di libertà anche sotto questo regime.

## FAME E SETE DI GIUSTIZIA

In carcere Navalny legge attentamente le memorie dell'ebreo Natan Scaransky, celebre prigioniero di coscienza, che in una lettera gli scrive dopo il dialogo con un giornalista europeo: «Se pensate che il suo scopo sia sopravvivere, sbagliate di grosso. Quello che gli sta veramente a cuore è il destino del suo popolo, a cui dice: io non ho paura, non abbiateene anche voi». Durante la detenzione, confida al dissidente che ha scoperto che «oltre alla legge della gravitazione universale dei corpi, esiste anche la legge della gravitazione universale delle anime. Restando un uomo libero, tu Aleksey lasci un segno sull'anima di milioni di persone in tutto il mondo [...] le sto scrivendo alla vigilia di Pesach, festa della liberazione degli ebrei dalla cattività d'Egitto, 3.500 anni fa. È l'inizio della nostra libertà e della nostra storia come popolo [...] Auguro a te, Aleksey e a tutta la Russia un rapido esodo». Con la consueta ironia, Navalny rivela su cosa sia fondata la sua libertà interiore: «Il fatto è che sono un uomo di fede, il che mi sottopone a continue prese in giro alla FBK (la sua Fondazione), dove la maggior parte della gente è atea, io stesso una volta ero ateo militante. Ma ora sono un uomo di fede e questo mi aiuta moltissimo nella mia attività, perché fa diventare tutto molto più

semplice. Ho meno esitazioni, meno dilemmi nella vita, perché esiste un libro in cui è scritto più o meno a chiare lettere cosa bisogna fare in ogni situazione [...] Di recente una persona mi ha scritto: "Navalny, ma perché tutti ti scrivono: 'Tieni duro, non mollare, sopporta, stringi i denti?' Cosa dovresti sopportare? In un'intervista hai detto di credere in Dio. E nella Bibbia è scritto: "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati". "Beh, allora ti va benissimo". E ho pensato: caspita, quell'uomo mi capisce!». Navalny continua spiegando che proprio la frase del Vangelo citata è in realtà «l'idea politica più importante che abbiamo oggi in Russia». Si tratta di opporre la verità alla menzogna per trovare la felicità: «Siamo un paese molto infelice. Siamo come in un circolo di miseria e non riusciamo a uscirne. Ma naturalmente vorremmo farlo. Ed è per questo che propongo di cambiare lo slogan: non solo la Russia deve essere libera, ma deve essere felice. La Russia sarà felice».

## UN TIPICO CREDENTE POST-SOVIETICO

Gli amici di Navalny lo sbeffeggiano come "un finto ortodosso" poco addentro nella materia. Egli risponde: «Sono credente, mi piace sentirmi parte di qualcosa di grande e condiviso. Mi piace che ci siano un'etica e dei paletti precisi». Confida poi che fino ai 25 anni, prima di avere un figlio, era un «ateo feroce» pronto a strappare la barba ai preti. Ora gli provoca dolore



il «matrimonio» tra patriarcato ortodosso e governo. Leggendo un articolo sui casi di dittatori che hanno lasciato il potere in modo pacifico, è colpito dal fatto che «il principale mediatore tra il dittatore e gli oppositori è stata la Chiesa. È possibile che questo avvenga ora nel nostro paese? Non credo. Ma mi piacerebbe molto che la Chiesa ortodossa russa avesse una posizione tale che tutte le parti in conflitto cercassero e accettassero la sua mediazione».

## BUONA PASQUA A TUTTI

Navalny scrive sul diario menzionando con franchezza la Pasqua del 2014: «Cristo è risorto, cristiani ortodossi. Auguri a tutti in occasione di questa grande festa. Ma auguri anche ai non ortodossi, ai non credenti e agli atei». Gli sembra che questa festa sia davvero importante, la festa della speranza e della fede in un mondo migliore. Parla del Signore come di un uomo che si è battuto contro menzogna, ipocrisia, schiavitù e ingiustizie; non aveva sostenitori e i suoi *meeting* erano proibiti; i *massmedia* erano sotto il controllo dei farisei e al potere c'erano furfanti con proprietà immobiliari all'estero. Tra i dodici componenti del suo comitato centrale, uno era un provocatore, un altro era un traditore che si vende per soldi. Non mettevano questi discepoli in prigione, frustandoli sulla schiena con una sferza uncinata a sette code. «Cosa sono le nostre "difficoltà" e i nostri "problemi" in confronto a ciò che ha provato Lui? [...] È scritto in una curiosa frasetta, in una lingua incomprensibile, che oggi viene ripetuta un milione di volte di seguito: «Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpesta-

to la morte e ha dato la vita a coloro che erano nei sepolcri». Buona festa delle Risurrezione a tutti voi, credenti e non credenti. Buona festa dell'inevitabile vittoria del Bene!».

## IL SACRIFICIO PER SALVARE LA RUSSIA

Per la Pasqua del 2023, la sua ultima, sottolineò: «Questo giorno ci ricorda che non si può disperare, e per quanto sia faticoso, verrà il giorno in cui il male sarà sconfitto e gli uomini di nuovo gli diranno ridendo: «E allora morte, dov'è il tuo pungiglione; inferno, dov'è la tua vittoria?»». La sua pericolosa presa di posizione nasce dalla fedeltà a un impegno con se stesso e con la Russia: «Io non mi faccio illusioni, capisco tutto. L'unica cosa che non capisco è perché troppi continuano ad abbassare lo sguardo. La vita è troppo breve per guardare solamente il tavolo e scrollare le spalle. Gli unici momenti della nostra vita che hanno un senso sono quelli in cui facciamo qualcosa di giusto, quando alziamo lo sguardo e ci guardiamo negli occhi. Tutto è costruito sulla menzogna, ma non vogliamo vedere. Cosa abbiamo ottenuto distogliendo lo sguardo? Questo: abbiamo permesso che ci trasformassero in bestiame. Io esorto tutti a vivere senza menzogna. Si può, senza azioni disperate ma moralmente giuste, senza persone che osano l'impossibile non ci possono essere persone prudenti che imboccano il sentiero corretto».

MARIO CHIARO



Kharp, colonia penale n. 3 della regione di Jamalo-Nenets, nel Nord degli Urali oltre i confini del Circolo polare artico.





# Lo sviluppo religioso nel bambino e nell'adolescente

L'esperienza spirituale è parte del mondo interiore di ogni essere umano; il concetto di «essenza dello spirito umano» invita tutti noi a compiere un viaggio di scoperta interiore profonda, alla ricerca di ciò che ci rende unici ed irripetibili. Questo viaggio di esplorazione ci permette di scoprire le profondità del nostro essere al di là dei confini più puramente materiali.

Questo cammino di conoscenza interiore parte fin dalla fanciullezza; i bambini e le bambine necessitano che gli adulti di riferimento abbiano consapevolezza di quanto il proprio ruolo sia di fondamentale importanza nel permettere che tale esperienza possa essere vissuta in modo autentico, senza distorsioni e derive. La grande pedagogista Maria Montessori sosteneva che il fanciullo è portato naturalmente a conoscere Dio, a partire dall'ambiente che lo circonda; ella era convinta che i bambini fossero capaci «di distinguere fra le cose naturali e le cose soprannaturali». Già dalla più tenera età, i bambini pongono all'adulto domande fondamentali: chi siamo veramente? Qual è il nostro scopo nella vita? Cosa significa morire? Le loro domande cercano risposte a eventi inspiegabili e a sentimenti incomprensibili. I bambini di ieri e di oggi, così come tutti gli adulti del passato e del presente, non possono fare a meno di porre e porsi quesiti che li aiutino a spiegarsi il rapporto tra vita e morte, tra bene e male.

I molti «perché» dei bambini rappresentano la loro spinta a capire il significato della vita che li circonda e il valore morale delle loro azioni. Le loro domande richiedono un atteggiamento di ascolto costruttivo da parte degli adulti, di assicurazione, comprensione ed

esplicitazione delle diverse posizioni. È attraverso i genitori che il bambino assegna un nome alle cose e ne comprende la funzione ed il significato capendo ciò che è buono e ciò che è cattivo, ciò che è bello e ciò che è brutto. È attraverso la madre ed il padre che gradualmente il bambino acquisisce la scansione del tempo, che entra nei ritmi della vita, che impara a comunicare, a comportarsi, a entrare in relazione con il mondo.

## DIVERSI PASSAGGI DI SVILUPPO

Il filosofo e pedagogista svizzero Piaget affermava che «la vita religiosa, durante la prima infanzia si confonde con lo stesso sentimento filiale: il bambino piccolo attribuisce spontaneamente ai propri genitori le diverse perfezioni della divinità quali l'onnipotenza, l'onniscienza e la perfezione morale».

Fino ai 3 anni circa, per ogni bambino i suoi genitori, sono il suo Dio, onnipotenti e perfetti. Sono loro che possono modificare ogni suo stato di bisogno in benessere; i genitori sono per il bambino, come Dio, in grado di dare tutto ed anche di privarlo di tutto.

Durante la crescita evolutiva queste certezze spontanee cominciano ad andare in crisi, sorge l'esigenza di avere «qualcuno» che sia veramente buono e perfetto;



nasce così l'idea di Dio. «Solo quando il bambino scopre, a poco a poco, le reali imperfezioni dell'adulto, i sentimenti filiali vengono sublimati e trasferiti sugli esseri soprannaturali offerti dall'educazione religiosa» (J. Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino*).

Dai 3 ai 5-6 anni, il bambino osserva l'ambiente che lo circonda cercando di cogliere le diverse relazioni tra le persone; si incuriosisce circa le narrazioni degli adulti, le espressioni delle loro opinioni e della loro spiritualità e della loro fede; ascolta con attenzione discorsi circa gli orientamenti morali, cosa è giusto e cosa è sbagliato, il valore che gli adulti attribuiscono alle pratiche religiose. I bambini in questa fase evolutiva sono alla ricerca di legami affettivi e di punti di riferimento stabili e rassicuranti, di conferme e di serenità e, allo stesso tempo, di nuovi stimoli emotivi, sociali, culturali, di ritualità e di nuove scoperte.

È proprio in questo tempo di crescita in cui si dovrebbe collocare l'educazione religiosa. È fondamentale che i genitori aiutino il bambino a capire che la realtà non si esaurisce in ciò che si vede e si tocca con mano, ma che esiste una dimensione trascendente, che va aldilà del mondo fisico: una dimensione che anche

per noi adulti risulta essere misteriosa, non percepibile con i sensi, ma profondamente vera. Esiste un Dio che ama tutti noi, che ci è vicino e che ci accompagna lungo le strade della vita.

È essenziale che i genitori si interrogino su come procede questa progressiva scoperta da parte del bambino del religioso che lo circonda e che è in lui. Così come vengono osservate con cura ed attenzione le fasi della crescita fisica, psichica e mentale, è importante non dimenticare la crescita religiosa nel bambino tenendo ben presente che questo è un campo molto delicato. Qui non vi sono indicatori oggettivi da verificare e test diagnostici con cui confrontarsi.

La naturale predisposizione religiosa di cui facevamo cenno, ha bisogno di essere sostenuta e guidata, altrimenti il forte rischio è determinato dal fatto che possa rimanere al suo stato potenziale e non evolversi accompagnando il bambino nella crescita. È opportuno interrogarsi se al bambino forniamo il «cibo» di cui ha bisogno: gesti, segni, parole, esempi capaci di coinvolgerlo. Sostanzialmente sono gli stessi segni con i quali la fede è stata trasmessa a noi dalle generazioni che ci hanno preceduto. Lo sviluppo del senso religioso richiede tempo, sobrietà, delicatezza, empatia nei confronti del piccolo, in modo che il messaggio sia trasmesso nella misura giusta per lui e per la fase di sviluppo che sta vivendo.

È fondamentale quando si parla di educazione religiosa utilizzare un linguaggio vicino ed accessibile ai bambini e ai preadolescenti; un linguaggio che, ancorandosi alle esperienze di vita concrete, sia in grado di «tradurre» sul piano esistenziale quelle parole e quei concetti religiosi che possono spesso risultare loro «astratti». L'adulto deve essere in grado di saper pronunciare la «parola giusta», quella che sa intercettare ed accogliere quel desiderio profondo di senso, di autenticità che abita il cuore dei bambini e degli adolescenti, come di ogni essere umano; di creare «esperienze di bellezza» per permettere l'incontro tra la parte «più intima» di sé e «quel qualcosa» che si intuisce essere racchiuso e, al tempo stesso, «andare oltre» quella bellezza percepita.

Accettare la sfida di educare ad una spiritualità religiosamente orientata, sollecita ad assumere nei loro confronti uno sguardo educante, capace di riconoscere, accogliere, favorire e orientare quel desiderio di una relazione intima, personale e incarnata, con il Tu di Dio. Aiutare i giovani a trovare la loro spiritualità significa aiutarli a guardare al di là delle apparenze superficiali e delle etichette che ci sono state assegnate permettendo loro di fare esperienze di una «religiosità incarnata» nei volti e nelle relazioni che essi incontrano e vivono quotidianamente nel loro percorso di crescita.

GIORGIO ADRIANO





# Marmo pregiato nelle mani dello Scultore

Alcune considerazioni sull'accompagnamento vocazionale.

*La mano di Dio, 1898, Auguste Rodin (French, Paris 1840-1917 Meudon), The Metropolitan Museum of Art, New York.*



Sono sempre grandi la meraviglia, lo stupore e la gratitudine nell'accogliere i giovani che ci avvicinano con una domanda di senso, col desiderio, inespresso alle volte ma autentico, di spendere la vita per il Signore e per gli altri, con una domanda di felicità. Una domanda che alla fine è quella stessa del nostro cuore, del cuore dell'uomo, di ogni uomo.

Riscontriamo da qualche anno a questa parte l'abbassarsi dell'età di coloro che partecipano ai ritiri che proponiamo durante l'anno, come pure l'aumentare della richiesta di soggiornare da noi per tempi di silenzio, per confrontarsi con qualche sorella. Diversi poi chiedono di essere accompagnati seriamente nel discernimento vocazionale, iniziando cammini reali e profondi di conoscenza di sé e di conversione al Vangelo, che durano nel tempo e che perdurano anche quando si è abbracciato uno stato di vita: quell'amicizia di cui parla Gesù nel Vangelo (cf. Gv 15, 12ss) e che è il mistero della Chiesa.

Con tanta gratitudine allo Spirito, vediamo il risvegliarsi di un desiderio di radicalità, di donazione al Signore per i fratelli, di comunione e di fraternità. Il monastero diventa così un luogo in cui nascono tra i giovani rapporti duraturi, che proseguono oltre i tempi del ritiro e che cerchiamo di incoraggiare, perché si sostengano reciprocamente nel cammino della vita e nella fede. E cosa per nulla scontata, contempliamo il miracolo di giovani che si affidano, che cercano guide con cui camminare, con cui crescere, di cui fidarsi, a fronte molte volte di storie personali di solitudine e di abbandono educativo da parte dei famigliari. Cuori feriti, ma ancora capaci e desiderosi di seguire, di fi-

darsi, di affidarsi, di sperimentare sulla propria pelle quanto sia bello il Vangelo, affascinati da Gesù e il suo Vangelo. Alle volte così digiuni di terminologia clericale, di catechismo, da restare sorpresi dalla bellezza dell'annuncio gioioso dell'amore di Dio da parte di una comunità claustrale.

## LE COSE DI LASSÙ NELLE COSE DI QUAGGIÙ

Se è vero che il mondo è in un continuo e velocissimo cambiamento (basti pensare che quando sono entrata in monastero, circa trent'anni fa, il cellulare era limitato a pochissime persone e ancora c'erano in uso nelle strade le cabine coi telefoni pubblici!), d'altra parte il cuore dell'uomo è lo stesso: è il cuore di Adamo e di Eva, di Abramo, di Pietro, Giovanni, Andrea, e ancora di Francesco e Chiara d'Assisi, e finalmente è il cuore di Gesù.

Mi ritorna in cuore un apoftegma di un padre del deserto, che amo particolarmente, Poimén: un giorno si reca da lui un famoso anacoreta, molto amato e stimato. L'anziano lo accoglie con gioia, ma quando lo straniero comincia a parlare di cose spirituali e della Scrittura, si volta e non gli dà alcuna risposta. L'anacoreta se ne va allora deluso. Il fratello che lo aveva condotto da Poimén chiede all'anziano il motivo del suo comportamento e l'anziano risponde: «Egli parla di cose celesti; io invece sono di quaggiù e parlo di cose terrene. Se mi avesse parlato delle passioni dell'anima, gli avrei risposto. Ma le cose spirituali, queste io non le so». Chiaramente è una risposta paradossale e l'anacoreta comprende e, «preso da compunzione, rientrò dall'anziano e gli chiese: "Che cosa devo fare,

padre? Perché sono dominato dalle passioni dell'anima". L'anziano lo guardò con gioia e gli disse: "Adesso sei venuto nel modo giusto: apri la tua bocca su questi argomenti e io la riempirò di beni"» (Poimén, 8).

Cosa voglio dire con questo? La fatica che tutti noi sperimentiamo e che anche le giovani sperimentano all'inizio del cammino di sequela di Gesù, fatica o tentazione o semplicemente fraintendimento: che cioè per seguire il Signore sia necessario abdicare alla propria umanità per salire a vette superiori, che anzi sia indispensabile sbarazzarsi della propria umanità fragile e bisognosa per vivere una spiritualità, che però non è cristiana. Il movimento del nostro Dio è un movimento di discesa, di abbassamento: è Lui che viene a noi, è Lui sempre nell'atto di venire, di abbassarsi per innalzarsi a Sé. La via che Egli ha scelto di percorrere è quella della nostra umanità. Uno scoglio dunque importante da oltrepassare per una giovane è l'accettazione grata della propria umanità, l'accoglienza di essere bisognosa; l'accoglienza della propria carne, della propria storia quale luogo di rivelazione divina. Insomma, non c'è Spirito, lo Spirito del Padre e del Figlio, senza l'umanità di Gesù e senza anche la sua umanità. Allora normalmente la giovane è quasi destabilizzata dall'incontro col monastero: forse vi giungeva sperando che non avrebbe più avuto a che fare con i propri bisogni, con la propria umanità, con la fame di amore e di riconoscimento di cui siamo impastati noi esseri umani; che finalmente si sarebbe sbarazzata degli istinti sessuali o dello spirito di competizione; che si sarebbe dedicata esclusivamente alle cose dello spirito. Ed ecco che al contrario si tratta di consegnare tutto di noi, di lasciare che lo Spirito prenda tutto, perché lo trasformi in Gesù. Si tratta di lavare i piatti e di cucinare, di fare il bucato e di cantare la liturgia, di lavorare con le proprie mani e di studiare, di stare in silenzio e di mangiare, di giocare e di riposare, e di compiere tutto questo con le sorelle; si tratta semplicemente di vivere e di comprendere un po' alla volta che questa vita di santa unità e altissima povertà è luogo di rivelazione teologale. Che cioè Cristo è nascosto nelle piccolissime cose di cui è fatta la nostra vita umana e che occorre imparare un gusto nuovo, per cui le cose di sempre acquistano un sapore eucaristico, cosicché la vita cristiana e l'unione col Signore non si misurino tanto sulle ore di preghiera che eventualmente scelgo



io di fare, ma su come stendo i panni, su come spazzo i pavimenti, su come scelgo ciò che la vita mi dona, vi obbedisco e aderisco. Perché è davvero necessario scegliere ciò che sono, ciò che mi è accaduto, ciò che accade ora, scegliere la Chiesa, la comunità così come sono, scegliere la realtà per quello che è: sono quel campo in cui è nascosto il tesoro evangelico. E se voglio il tesoro, occorre comprare il campo!

Si apre a questo punto la possibilità liberante di lasciarsi stupire dalla gratuità del buon Dio: che in prima battuta non ci sceglie perché siamo bravi o per farci fare qualcosa. In fondo, un altro inganno assai frequente è considerare e fare della vocazione un luogo

di prestazione dei talenti, un progetto per esibire le proprie capacità, più che per servire, pensare di dover meritare

l'amore del Signore, pensare alla chiamata e alla relazione con

Lui in termini merocratici, di crediti e debiti secondo

la logica del mondo. Invece è tutto gratis! Che fatica però accettarlo!

Che fatica lasciarsi raggiungere dalla Misericordia del Padre, che

non ci chiede se non di accogliere il suo amore

perché si possa riversare sul mondo intero! Che

fatica lasciarsi stupire dalla semplice e incredibile verità

che il buon Dio vuole la nostra gioia, vuole parteciparci la sua stessa gioia!

Passare così dalla logica mondana del merito a quella eucaristica della gratitudine e della restituzione, è un cammino di umiltà e di povertà.

## DALLA TERRA GERMOGLIERÀ LA CREATURA NUOVA

Significativo che Bonaventura nell'opuscolo *La perfezione evangelica* premetta alla sua esposizione dei consigli evangelici un capitolo sull'umiltà. Dice: «Nessuno giunge a una piena conoscenza di Dio se non mediante una conoscenza di sé retta e verace; e non conosce rettamente se stesso chi non considera la propria nullità». Pensiamo a Paolo quando afferma che Dio ha scelto ciò che è stolto, ciò che è debole, ignobile e disprezzato, quello che è nulla (1Cor 1, 27-28), oppure quando mette in guardia i Galati: «Se uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso» (Gal 6,3). Non si tratta del sentirsi inadeguati, della bassa stima di sé, ma di riconoscere semplicemente di essere stati tratti dal nulla e che se non fossimo ogni giorno scelti dal buon Dio per sua sola grazia e mi-





*Contempliamo il miracolo di giovani che si affidano, che cercano guide con cui camminare, con cui crescere, di cui fidarsi, a fronte molte volte di storie personali di solitudine e di abbandono educativo da parte dei famigliari.*

sericordia, piomberemmo immediatamente nel nulla. Mentre noi viviamo e vivremo per sempre, perché così Egli vuole! Questa verità dovrebbe riempirci di gioia, di libertà e di umiltà.

Un tale cammino di conoscenza umile di sé non può che essere pensato sulla persona, col suo carattere e la sua storia. Allora certamente ci sono delle linee comuni che proponiamo per tutte le giovani che iniziano a camminare con noi, però tempi e modi sono in certo modo modellati su ciascuna. E infine è la nostra stessa forma di vita il percorso che proponiamo in ogni tappa della formazione: la vita monastica non ha apostolati a cui iniziare le giovani, è semplicemente una vita e le giovani vi entrano gradualmente, assumendone a poco a poco la forma; meglio riconoscendo progressivamente lungo i giorni se questa forma corrisponde al loro cuore e quindi assecondandola.

Chiara d'Assisi utilizza un'espressione molto efficace nel suo Testamento alle sorelle: «Riconosci la tua vocazione!», *Agnosce*, cioè non tanto conoscere la propria vocazione quasi con un atto esclusivamente intellettuale, quanto ri-conoscere nel senso di constatare, assecondare, confessare. Il verbo indica in certo modo la necessità di scoprire il legame profondo tra la forma di vita che si vuole professare e la propria persona, la propria umanità. Ri-conoscere è scoprire la propria corrispondenza alla forma, e stando all'italiano, conoscere sempre nuovamente e più in profondità. È far emergere dalla nostra persona la forma di Gesù, il nostro autentico io. Penso all'opera dello scultore come Bonaventura la tratteggia: lo scultore non fa qualcosa;

la sua opera in realtà è una *ablatio*, cioè un eliminare, un portar via, un togliere ciò che è inautentico perché emerga la *nobilis forma*, la figura preziosa. Anche il grande Michelangelo concepiva così la sua arte di scultore: riportare alla luce, rimettere in libertà l'immagine nascosta nel marmo, la quale attende che sia portato via quanto ancora di inutile la ricopre. Lo scultore è Dio, che vuole liberarci da tutte le scorie che oscurano il tesoro che ci inabita, che è la sua stessa vita divina; e lo fa attraverso i colpi del suo scalpello che sono gli accadimenti della vita, facendo emergere così dal blocco di pietra l'autentico volto della nostra persona, che Egli già intravede.

È decisivo allora che ci lasciamo purificare da tutto ciò che è inautentico in noi e che oscura l'immagine divina in cui siamo stati scolpiti, di cui siamo in verità impastati, la nostra vera e profonda natura. Si tratta di divenire ciò che già siamo, donati a noi stessi.

**SR. CHIARA GRAZIA CENTOLANZA**

Sorelle povere di S. Chiara  
Monastero SS. Trinità, Gubbio<sup>1</sup>

<sup>1</sup>

L'articolo nasce da un incontro on line dell'8 maggio 2024 per la Rete mondiale di preghiera per il papa, sezione italiana: (<https://www.youtube.com/watch?v=ntgvKZqf5U4>).



# Ascolto e accompagnamento

Le caratteristiche dell'ascolto personale e comunitario.



Certamente nella Bibbia l'ascolto è un tratto fondamentale della spiritualità. Non è un dato su cui ci dobbiamo soffermare. Lo sappiamo bene, la spiritualità biblica è incentrata sull'ascolto: Dio parla per primo, l'essere umano ascolta e risponde, entrando in dialogo con lui. Questo tratto potremmo dire «assodato» della spiritualità biblica ha tuttavia delle grandi conseguenze che coinvolgono ogni ambito della vita cristiana, quindi anche i rapporti comunitari, l'accompagnamento spirituale e vocazionale, l'esercizio dell'autorità nelle comunità. L'ascolto in una relazione di accompagnamento ha delle caratteristiche che dovremmo imparare a conoscere e a comprendere.

Un quadro che nella Bibbia potrebbe aiutarci ad approfondire l'aspetto è l'episodio di Nathan e Davide, quando il re decide di costruire un tempio per il Signore (2Sam 7,1-29). Il «dialogo» tra il profeta e il sovrano è strutturato in quattro tappe: prima Nathan si mette in ascolto di Davide, che gli condivide il suo progetto; poi Nathan, dopo aver ascoltato Davide e aver dato una prima risposta, si mette in ascolto della Parola di Dio; nel terzo passaggio Nathan comunica a Davide ciò che ha ascoltato dalla Parola del Signore e lo aiuta a «rileggere» la sua storia e i suoi desideri alla luce della volontà di Dio; infine, nell'ultimo passaggio, è Davide che si intrattie-

ne direttamente con Dio e risponde personalmente alla parola ascoltata grazie al profeta nella preghiera. Potremmo dire che in questo racconto biblico troviamo un esempio molto suggestivo di una esperienza di accompagnamento.

## ASCOLTARE I DESIDERI, LA VITA E LE INTUZIONI

Nella prima parte del racconto (2Sam 7,1-3) troviamo la prima fase dell'ascolto: ascoltare l'altro. Il profeta Nathan ascolta il desiderio di Davide, il suo proposito di costruire una casa per il Signore. Ma l'ascolto non riguarda unicamente i desideri e i progetti: è l'ascolto della vita. Davide si riconosce oggetto della cura di Dio, si rende conto dei doni che ha ricevuto, rilegge la sua storia e riconosce la sua attuale situazione: «Vedi, io abito in una casa di cedro». Nelle parole di Davide sta come condensata tutta la sua storia: il re da perseguitato in pericolo di morte, ha sperimentato l'aiuto del suo Dio, fino a diventare re di Israele. Prima era «senza casa», costretto a fuggire e a trovare rifugio nelle caverne del deserto, ora invece abita in un palazzo regale. Come prima cosa quindi Nathan ascolta la vita di Davide, il suo racconto.

In secondo luogo, il Profeta ascolta i desideri di Davide, i suoi progetti. Il re, a partire dalla sua situazione attuale desidera costruire una casa per il Signore:



«Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». È un secondo tratto molto importante nell'ascolto dell'altro: ascoltare i suoi desideri, i suoi progetti, le tensioni che abitano il suo cuore, i suoi sogni. Non c'è autentico ascolto se non si ascoltano i desideri, se non si lascia che trovino espressione i sogni più profondi. Quando si ascolta veramente una persona, una comunità... occorre mettersi seriamente e liberamente in ascolto dei desideri. In questa prima fase dell'ascolto dell'altro Nathan sembra essere il più aperto possibile verso ciò che Davide gli dice. La sua prima risposta infatti prende sul serio i desideri di Davide. Nathan non cerca di dare subito una sua lettura, una propria interpretazione di ciò che Davide gli ha detto: semplicemente lo ha ascoltato. C'è un rischio, tuttavia, in questa prima fase: Nathan sembra dare una risposta affrettata, sembra assecondare troppo i desideri di Davide. Nathan a questo punto pensa di aver già capito tutto e dà il proprio consiglio a Davide. Può essere il rischio di chi accompagna: cercare di dare una risposta affrettata basandosi unicamente su un ascolto di se stesso, proiettando i propri desideri e le proprie attese, sui progetti e le attese di chi ha ascoltato. È il pericolo della «fretta» nell'ascolto. Un vero ascolto ha bisogno di tempo per non essere superficiale e rischiare di dare soluzioni affrettate. Occorre un altro ascolto più profondo di se stessi e di Dio da parte del profeta per poter accompagnare veramente Davide. Il testo ci mette dunque in guardia da risposte troppo affrettate, da un ascolto troppo superficiale, dalla pretesa di capire tutto subito.

## ASCOLTARE DIO

Occorre quindi un secondo passaggio che Nathan deve compiere per poter ascoltare veramente Davide: l'ascolto di Dio (2Sam 7,4-16). Non ci può essere vero ascolto in un cammino di accompagnamento spirituale o comunitario senza l'ascolto di Dio e della sua Parola, senza la preghiera.

Innanzitutto, l'ascolto della Parola di Dio: chi accompagna deve essere un uomo, una donna, che è costantemente in ascolto della Parola, che vive ogni giorno il suo rapporto con la Parola del Signore, per farne l'elemento centrale del discernimento prima di tutto sulla sua personale esistenza. Non è possibile aiutare gli altri a confrontarsi con la Parola di Dio e con la sua volontà, se non si è per primi ascoltatori della Parola, se non si mette davanti al Signore ciò che abbiamo ascoltato uscire dal cuore e dalle labbra degli altri. Come scrive André Louf, la Parola di Dio «offre una chiave per comprendere ciò che avviene nel cuore dell'uomo» (*Generati dallo Spirito*, 23).

Ma questo secondo passaggio non riguarda unicamente l'ascolto della Parola, ma anche l'esperienza della preghiera. Chi ascolta e accompagna deve essere un uomo, una donna, di preghiera. I *Praenotanda* del Rito della Penitenza, dove avviene certamente un particolare tipo di ascolto e di accompagnamento, insistono sull'importanza della preghiera non solo del penitente ma anche del ministro: «Il sacerdote e il penitente si preparino alla celebrazione del sacramento anzitutto con la preghiera. Il sacerdote invochi lo Spirito Santo, per averne luce e carità; il penitente confronti la sua vita con l'esempio e con le parole di Cristo, e si



raccomandi a Dio perché perdoni i suoi peccati» (n. 15). È chiaro che l'accompagnamento spirituale non coincide con il sacramento della Penitenza. Tuttavia, è significativo questo invito rivolto al ministro, quindi a chi ascolta, a prepararsi nella preghiera e in particolare nell'invocazione dello Spirito Santo affinché doni «luce e carità», che si potrebbe estendere a tutti coloro che sono chiamati a vivere il ministero dell'ascolto. C'è quindi un «lavoro spirituale» che l'accompagnatore deve fare per poter essere un autentico ascoltatore dell'accompagnato. Potremmo dire che non si può avere l'ardire di essere accompagnatori, ascoltatori, in vista del discernimento comunitario e personale, se non si vive abitualmente un discernimento su di sé e sulle proprie decisioni alla luce della Parola di Dio e della preghiera. C'è una cura della propria vita spirituale e del proprio rapporto con Dio e con la sua Parola che è fondamentale per poter svolgere il ministero dell'accompagnamento spirituale.

Certo questo ha un valore anche «umano», potremmo dire. Questa fase, che dal punto di vista di un cammino di fede, tocca in modo imprescindibile l'ascolto di Dio e della sua Parola, dal punto di vista umano riguarda l'ascolto di se stessi in profondità. In fondo ascoltare la Parola di Dio che abita il nostro cuore, significa anche ascoltare e conoscere se stessi in profondità. Nathan nel racconto ha dato una prima risposta, ascoltando se stesso e Davide con superficialità e fretta, il confronto con la Parola di Dio gli permetterà di compiere anche un ascolto profondo di se stesso. Non ci può essere quindi un vero ascolto dell'altro non solo se non si è uomini e donne in ascolto della Parola di Dio, ma anche se non si coltiva l'ascolto e la conoscenza di se stessi e del proprio cuore. Solo chi ha imparato ad ascoltare se stesso e a discernere i tratti e le molteplici voci del proprio mondo interiore, può ascoltare veramente l'altro e accompagnarlo nel suo discernimento.

## CONDURRE DAVANTI ALLA PAROLA

Dopo aver ascoltato la Parola di Dio, Nathan conduce Davide a confrontarsi con essa (2Sam 7,17). Il compito di Nathan non è quello di portare una parola propria a Davide, ma quello di condurlo ad ascoltare se stesso e la Parola che Dio rivolge alla sua vita. Potremmo dire che nel suo primo intervento Nathan porta a Davide la sua parola personale: una parola che non nasce da un vero ascolto né di Davide, né di Dio, né di se stesso. Ora invece, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, dopo aver pregato e dopo aver ascoltato se stesso, Nathan può essere portatore di una Parola «differente» che non è altro che un invito ad ascoltare Dio, la sua Parola.

È interessante notare che in ciò che Nathan riferisce al re, la storia di Davide non è eliminata, i suoi sogni non sono messi da parte e non presi in considerazione. Anzi l'ascolto della Parola di Dio e il confronto con



*Un vero ascolto ha bisogno di tempo per non essere superficiale e rischiare di dare soluzioni affrettate.*

essa permette a Davide, grazie all'aiuto di Nathan, di rileggere la propria storia con maggior profondità, di scorgere che la sua è stata una storia di salvezza nella quale Dio ha operato e si è reso presente. In fondo un cammino di ascolto e di accompagnamento deve condurre proprio qui: a scoprire la mano di Dio nella propria storia personale e comunitaria.

Ma i sogni di Davide che fine hanno fatto? I suoi progetti che valore hanno davanti a Dio? I sogni e i progetti di Davide non sono annullati: Dio li prende sul serio! L'ascolto iniziale non è semplicemente cancellato dal confronto con la Parola di Dio e con la sua volontà. Al contrario, i sogni e i progetti di Davide vengono allargati, dilatati, trasfigurati. La Parola di Dio non soffoca i nostri sogni autentici, ma li purifica, li trasfigura. Per questo è importante ascoltare i sogni perché in essi in qualche modo la Parola di Dio già si fa sentire.

Davide non costruirà il tempio, ma sarà Dio a edificare una casa per lui. Ci sarà una casa, ma sarà quella che Dio edificherà per Davide e la sua discendenza. Questo è un primo frutto del discernimento fondamentale: condurre ad un decentramento da sé; a non mettere al centro ciò che io faccio per Dio, ma ciò che Dio fa per me. È una conversione fondamentale: leggere la propria vita come storia di salvezza significa scorgervi l'azione di Dio. I sogni di Dio sono sempre più ampi dei nostri; egli fa sempre molto di più di ciò che noi ci attendiamo.

E il proposito di Davide di costruire un tempio? Anche questo non andrà perduto e si inserirà nei sogni grandi





di Dio. Sarà il discendente di Davide a costruire il tempio. I tempi di Dio non sono i nostri; il suo sguardo è più lungimirante del nostro. L'ascolto della Parola ci invita a sintonizzarci con lo sguardo lungimirante di Dio.

## CONDURRE ALLA PREGHIERA

Il quarto ed ultimo passaggio consiste nella preghiera di Davide (2Sam 7,18-29). Ora non c'è più la mediazione di Nathan: Davide si rapporta direttamente con il Signore ed entra in quel dialogo vitale della preghiera che è il luogo ultimo del discernimento e della decisione. L'ascolto dell'accompagnatore deve portare ad un ascolto personale della Parola di Dio e anche a vivere la preghiera, il rapporto con lui. La preghiera è il luogo nel quale si compie il discernimento e l'accompagnato fa propria la Parola di Dio per la sua esistenza.

Innanzitutto, Davide comprende che i progetti di Dio sono più grandi dei suoi: «chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio».

Nella preghiera si rivela inoltre che Davide ha compreso in profondità la sua storia: davanti a Dio e alla sua Parola Davide ha compreso la sua storia, il suo percorso personale, la sua vocazione. È nella preghiera, nel suo rapporto con Dio che Davide impara a conoscere veramente se stesso. Come Nathan ascolta se stesso in profondità, quando ascolta Dio, così anche Davide ascolta veramente se stesso nel confronto con Dio e con la sua Parola. Ora Nathan non c'è più, è come scomparso: ha avuto

il ruolo di condurre Davide ad ascoltare se stesso e la Parola di Dio. Ma ora è Davide che deve «vedersela» con Dio e con la sua vita. Nathan non risponde a Dio al posto di Davide. Questo in fondo, significa ascoltare in una relazione di accompagnamento: condurre alle soglie dell'incontro con Dio e della vita, senza invadere spazi che non gli competono e nei quali non è possibile entrare.

## CONCLUSIONE

Nell'episodio di Nathan e Davide si possono trovare le dimensioni fondamentali dell'ascolto in una relazione di accompagnamento personale e comunitario. Chi accompagna non può essere in ascolto solamente dell'accompagnato, ma deve ascoltare contemporaneamente l'altro, se stesso e Dio, se vuole condurre anche altri a fare altrettanto: ad ascoltarsi davanti a Dio e alla sua Parola. I tratti dell'ascolto e dell'accompagnamento che abbiamo potuto incontrare nel brano biblico sono preziosi da vivere sia in processi personali che comunitari. Un invito a non mettere la fede e la Parola di Dio ai margini del nostro ascolto: senza riferimento alla Parola di Dio e alla preghiera non ci può essere né ascolto autentico, né discernimento in una prospettiva cristiana sia personale che comunitaria.

**D. MATTEO FERRARI, OSB Cam**  
Priore generale

# Una icona evangelica di ospitalità

Un tratto della più alta spiritualità cristiana che si manifesta dentro una casa.



Cristo in casa di Marta e Maria, Jan Vermeer, 1655 circa, Edimburgo, National Gallery.

Il grande pittore olandese Jan Vermeer, oltre che per i suoi ritratti (cf. «Fanciulla con turbante», detta «La ragazza con l'orecchino di perla») è conosciuto per le sue suggestive vedute di interni (cf. «La lattaia», «Donna che legge una lettera alla finestra», «Il geografo»...). Protagonista dei suoi dipinti è sempre la casa, in cui stazionano pochi personaggi, abbigliati alla moda fiamminga del '600, avvolti dalla luce particolarissima che penetra dalle finestre poste sulla sinistra dello spettatore. Le sue opere dello stile maturo risultano facilmente riconoscibili perché sono segnate dalla insistita riproposizione di note di realismo e di morbidezza, di studio delle sorgenti di luce, di descrizione precisa dei dettagli: la sua è la testimonianza di una grande pittura che può esprimersi anche senza soggetti importanti, capace di non perdere la

dimensione poetica pur dedicandosi ad una meticolosa attenzione alla realtà (es. effetti ottici). Alla produzione giovanile di Vermeer è invece attribuita questa tela: si tratta di una scena di interno che ha ancora una volta come protagonista una casa, quella di Marta e Maria, in cui Gesù viene ospitato, così come ci racconta il Vangelo di Luca al capitolo 10, versetti 38-42. A dire il vero, è un dipinto che ha poco in comune con le opere successive, essendo fortemente marcato dalle influenze italianizzanti, tipiche della Scuola di Utrecht; invece, a Delft, sua cittadina natale, Vermeer era cresciuto nell'ambito della tradizione pittorica legata ad una scuola locale, particolarmente attenta ai problemi della prospettiva ed alle architetture (cf. vedute di interni di chiese); è per questa ragione che qualche critico ha anche messo in dubbio la paternità dell'opera. Il nostro artista, che in seguito saprà dare un'anima alle case dei suoi dipinti, alle stanze ed agli arredi, qui è chiamato a confrontarsi con un tratto della più alta spiritualità cristiana che si manifesta proprio dentro una casa. E proprio per concentrarsi sul soggetto evangelico, Vermeer riduce al minimo le note descrittive e di ambientazione, che diventavano, al contrario, per altri pittori il pretesto per dipingere scene di cucina e di nature morte. Infatti il «Cristo in casa di Marta e Maria» era uno dei soggetti privilegiati nel clima della Controriforma, nel '500 e nel '600 (tra gli altri vi si dedicarono anche Tintoretto e Velazquez): bisogna tener conto del fatto che il brano di Luca veniva interpretato tradizionalmente in senso morale, come opposizione tra la vita attiva, personificata da Marta, e quella contemplativa, personificata da Maria. Oltre a ciò, nel contesto delle controversie tra cattolici e protestanti, c'era in gioco anche la questione della giustificazione per la sola fede o attraverso le opere: se era vero che Cristo aveva dato preminenza all'atteggiamento di Maria, era anche vero che era stata Marta ad accoglierlo nella sua casa, e proprio in questa casa può avvenire l'incontro del fedele col suo Signore. Vermeer e gli altri pittori dell'epoca, pur con scelte compositive diverse, ambientarono la scena evangelica negli spazi domestici del loro tempo, mettendo in evidenza gli elementi che richiamavano l'ospitalità ed il servizio (cucina, focolare, tappeti, mensa, vivande...), creando così delle opere che si collocavano a metà strada tra la pittura religiosa e quella cosiddetta «di genere», che si espri-



meva con un linguaggio del tutto laico. Per questo, a prescindere dalla leggera aureola attorno alla testa di Gesù, noi non ritroviamo nessun elemento sacro, in questo dipinto, che potrebbe essere scambiato per una scena di vita di un'anonima famiglia delle Fiandre del XVI secolo.

## SGUARDO SU QUATTRO PIANI

La composizione di Vermeer è impostata su quattro piani: davanti a tutti, in basso sta Maria, figura umile ma che doveva sempre avere una certa preminenza; di seguito, ecco la figura di Cristo, spostato sulla destra di chi guarda; leggermente arretrata troviamo poi Marta, che occupa la posizione centrale e culminante della piramide umana; sullo sfondo infine è mostrato un accenno di arredamento, con le pareti della stanza che chiudono la visuale. Maria è seduta in primo piano, tutta rivolta a Cristo: davvero in questa giovane donna, assisa ai piedi del Maestro, Vermeer ha saputo incarnare il valore dell'ascolto, della contemplazione. Maria sembra assumere lo stesso sguardo del Signore, impedendo che le pur giuste preoccupazioni del servizio, assorbano totalmente la persona, occupando anche lo spazio libero per «parte migliore» che non ci deve essere tolta. Proprio sopra di lei si intravedono le porte aperte di un armadio, simbolo di apertura degli spazi interiori dell'animo verso Dio. Molto bella è la postura di Maria, tipica della meditazione, con la testa appoggiata alla mano destra, mentre la sinistra è abbandonata sulle ginocchia. La sua figura ci ricorda che il Signore non contrappone l'azione alla contemplazione, ma vuole mostrare ciò che sta al fondamento dell'agire cristiano, e cioè l'ascolto fiducioso della Parola che poi fruttifica nell'amore.

## IMMAGINE VIVENTE DELL'ACCOGLIENZA

In opposizione a Maria, seduta, immobile e passiva, Marta viene rappresentata in piedi ed attiva: sta portando in tavola un cesto col pane. La figura di Marta occupa come abbiamo già visto, la posizione centrale: il fatto che domini la scena, si spiega molto probabilmente con la committenza cattolica del dipinto. Marta, proprio per il suo servizio attivo rivolto a Cristo, era stata esaltata dal Maestro Eckhart, e più recentemente, da Santa Teresa d'Avila che ne aveva fatto un modello per le sue Carmelitane. I Gesuiti inoltre tratteggiavano il profilo ideale del cristiano «in actione contemplativus», ricomponendo così la tensione tra Marta e Maria. Marta, dunque, in questo caso è l'immagine stessa dell'accoglienza, di quell'accoglienza che consiste nella carità e che ha come sorgente l'eucaristia. È Marta che offre riparo, riposo, cibo, cure: è lei che ha steso la bella tovaglia bianca sulla mensa ed ora serve il pane; Vermeer sembra dunque interpretare positivamente il senso con cui Luca la prefigura come simbolo di tutti coloro che accolgono gli annunciatori della Parola.

## «CASA DELLA PAROLA E DEL SERVIZIO»

Cristo è seduto di fianco, su una seggiola importante che ne esalta il ruolo. A differenza delle due donne, solo il volto di Cristo è totalmente illuminato: mentre con lo sguardo si rivolge a Marta, con la destra indica Maria come colei che ha scelto la «parte migliore»... contro il rischio di una «santa» agitazione, che va rieducata continuamente dalla Parola! Per Gesù, si tratta di ristabilire, in questa casa, l'equilibrio tra ascolto e servizio, evidenziando che il secondo, nasce dal primo e resta davvero evangelico nella misura in cui non funziona autonomamente, ma si radica stabilmente nell'ascolto della parola di Colui che ci amati per primo e che ci dona il suo Spirito d'Amore.

E dunque, in questa casa, così semplicemente abbozzata da Vermeer, noi ci troviamo di fronte ad una icona evangelica di ospitalità, di incontro, di comunione fraterna. Come ricordava Gesù in un altro passo del Vangelo di Luca, per diventare suoi fratelli e sue sorelle bisogna essere tra coloro che «ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (8, 21). E questo dipinto, che nell'interpretazione tradizionale doveva coniugare il valore della vita attiva con quella contemplativa, ci mostra che l'ascoltare autentico è obbedire ed operare, è far sbocciare nella vita l'accoglienza e la gratuità. Si tratta ancor oggi di abitare in questo modo la casa della Chiesa, per offrire una testimonianza credibile che costantemente unisca ascolto e vita, fede e carità, culto ed impegno sociale. Le nostre comunità sono chiamate allora a ridipingere questa scena ridonando senza ambiguità il primato alla Parola, a quella Parola che non distrae dalla quotidianità, ma che suscita l'attenzione al fratello, alla storia, al mondo. San Benedetto, e gli altri grandi uomini di Dio che hanno coniugato mirabilmente l'ospitalità divina a quella umana, sono diventati autentici capolavori evangelici, dai colori vivaci come questo quadro. Il vero discepolo non solo «spiega» le Scritture, ma le «dispiega» davanti a tutti come realtà viva e praticata: è per questo che la lezione del servizio e della misericordia è una lettura/lezione vivente della Parola divina. Possano dunque le nostre chiese restare sempre «Case della Parola e del Servizio», in cui incontriamo i fratelli e le sorelle di altre chiese, di altre religioni, di altri popoli... un segno eloquente e profetico di accoglienza evangelica, in un mondo dove sembra prevalere la corsa, l'affanno e la dispersione.

\* ANTONIO SCATTOLINI

\* Prete della diocesi di Verona, di cui è Delegato episcopale per la Pastorale dell'Arte. Ha ottenuto la licenza all'ISPC di Parigi sul tema della catechesi con l'arte e il dottorato alla Facoltà Teologica del Triveneto (Padova). Insegna e conduce seminari presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Verona, Padova, Bari, Lecce e al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Per dieci anni, fino al 2018, ha diretto il servizio per la pastorale dell'arte - Karis (Verona). Con Ester Brunet ha fondato, nel 2018, il Progetto Ar-Theò ([www.artheo.it](http://www.artheo.it)), realtà nata per studiare e praticare le possibili valorizzazioni del patrimonio artistico in ambito pastorale.

# L'albero della vita

«Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi... e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gen 2,9)<sup>1</sup>.



Sono stato rilanciato alla grande in occasione dell'Expo 2015, diventando il manufatto più ammirato e il più fotografato dai visitatori di tutto il mondo. La mia elegante struttura si inserisce nelle tradizioni e nei miti di innumerevoli popoli, quale simbolo del desiderio incoercibile di vita, della vita che si nutre dei succhi della terra, dei segreti dell'aria e delle energie del cosmo, per sostenere la vita degli animali e degli uomini. La rinnovata mia raffigurazione, con le sue elaborate suggestioni tecnologiche, evidenzia l'apporto della scienza e della tecnica al miglioramento della vita, in un'alleanza feconda tra natura e cultura, fra dono da conservare e compito da coltivare. Eppure, ho il sospetto che manchi qualche cosa.

La Bibbia mi presenta subito agli albori della storia, nel centro del giardino dell'Eden. Però non da solo, ma in compagnia dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2,9), i frutti del quale erano alternativi ai miei. Chi mangiava dei suoi frutti non poteva mangiare dei miei. Eravamo gli unici alberi con un nome preciso ed eloquente, piantati l'uno accanto all'altro e in stretta relazione. Chi, mangiando i frutti dell'altro albero, rifiutava di porre un limite al proprio desiderio di autoreferenzialità, scopriva la sua tragica limitatezza e non poteva gustare i miei frutti.

Voler tutto per sé comporta togliere spazio vitale agli altri, imporre la legge del più forte, seminare ingiustizia e morte. E la vita si è così avvelenata. Il vivere è diventato difficile, breve e deludente. So di passare per ingenuo, ma accanto al gigantesco albero della vita, suggerirei di collocare un piccolo e modesto alberello, con la semplice indicazione: *Gen 2,17 = Istruzioni per la vita*, per ricordare che c'è sempre il pericolo di rovinare la vita propria e altrui, credendosi padroni delle sue regole. Se è vero che io, albero della vita, sono cresciuto meravigliosamente anche grazie all'ingegno umano, è altrettanto vero che proprio lo stesso ingegno può trasformarmi da albero della vita in albero di Babele quando dimentica che la vita è anche dono dato per tutti.

Piantate dunque quel modesto alberello, accanto al mio, anche a costo di suscitare le proteste di alcuni illuminati urbanisti, che, per comprensibili motivi estetici, forse dimenticano che il mio destino è legato alle istruzioni per l'uso.

PIER GIORDANO CABRA

<sup>1</sup>

Pier Giordano Cabra, *Piante e fiori nella Bibbia. Visioni e significati*, Editrice Queriniana, 2016, pp. 103-105.



## PER RELIGIOSE E CONSACRATE

**4-10 AGOSTO** p. Alessandro Cancelli, c.p.

**«Ti basta la mia grazia» (2 Cor 12) Il cammino interiore di Paolo apostolo**

Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

**4-10 AGOSTO** p. Ubaldo Terrinoni, ofm capp

**«Alla scuola del Maestro col Vangelo di Marco»**

Sede: Cenacolo Sorelle Faioli, Via S. Chiara, 3 - 86090 Pesche (IS); tel. 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

**17-23 AGOSTO** don Giuseppe De Virgilio

**«La vocazione nella Bibbia»**

Sede: Casa di Esercizi S. Giuseppe, Via S. Luigi Gonzaga, 5 - 71013 San Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177; e-mail: suore@casasercizisangiuseppe.it

**25-30 AGOSTO** mons. Michele Elli

**«Signore dove abiti? Vieni e vedi» L'esperienza discepolare nel Vangelo secondo Giovanni**

Sede: Casa del Sacro Cuore, Via Col Draga, 1 - 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it

**25-31 AGOSTO** p. Giovanni Odasso, CRS

**«Vi ho fatto venire fino a me» (Es 19,4)**

Sede: Centro di spiritualità Padri Somaschi, V.le Papa Giovanni XXIII, 4 - 23808 Somasca di Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

**1-7 SETTEMBRE** Equipe Abbazia

**«Esercizi spirituali»**

Sede: Abbazia di Maguzzano, Via Maguzzano, 6 - 25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel. 030.9130182; e-mail: abbaziadimaguzzano@gmail.com

**29 SETTEMBRE-5 OTTOBRE** p. Davide Bianchino, ocd

**«Passeggeri distratti. Il cammino verso la Luce»**

Sede: Villa Divin Redentore, Via Aurelia di Ponente, 88 - 16016 Cogoleto (GE); tel. 010.9181912; e-mail: vdr.cogoleto@gmail.com

**13-19 OTTOBRE** p. Andrea Arvalli, ofm conv

**«Maturità cristiana e preghiera. Esercizi biblico-spirituali»**

Sede: Eremo dei SS. Felice e Fortunato, Via S. Felice, 2 - 37044 Cologna Veneta (VR); cell. 348.3304865; e-mail: info@eremosanfelice.org

## PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

**8-13 SETTEMBRE** mons. Luciano Monari

**«L'esistenza cristiana alla luce della Lettera agli Efesini»**

Sede: Eremo SS. Pietro e Paolo, Loc. S. Pietro, 11 - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietroepaolo.it

**9-14 SETTEMBRE** Équipe di p. Armando Santoro omv

**«La seconda chiamata: rinascere dall'alto»**

Sede: P. Armando Santoro, Via Ponte Terra, 8 - 00132 Roma (RM); cell. 339.4044167; e-mail: pasomv@gmail.com

**15-20 SETTEMBRE** mons. Baldo Reina

**«La speranza non delude» La virtù teologale della speranza in S. Paolo**

Sede: Villa San Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org

**16-20 SETTEMBRE** mons. Giovanni Tonucci

**«Mosè, l'amico di Dio»**

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

**23-27 SETTEMBRE** mons. Lucio Lemmo

**«Le Beatitudini: parola di Cristo controcorrente»**

Sede: Centro di spiritualità "Tabor", Via mons. Michele Gala - 87011 Acerenza (PZ); tel. 0971.741299; e-mail: biblioarci.acerENZA@libero.it

**7-11 OTTOBRE** mons. Andrea Caelli

**«Spiritualità di comunione per un ministero rinnovato»**

Sede: Centro di spiritualità Padri Somaschi, V.le Papa Giovanni XXIII, 4 - 23808 Somasca di Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

**13-18 OTTOBRE** mons. Guido Gallese

**«Il tesoro di un sacerdote nel vaso di creta della sua umanità»**

Sede: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

**20-25 OTTOBRE** don Marco Vitale

**«Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4)**

Sede: Casa Betania, Via Portuense, 741 - 00148 Roma (RM); tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazionesgm.it

## PER TUTTI

**22-25 AGOSTO** don Roberto Bianchini

**«Signore, insegnaci a pregare». Il Padre nostro**

Sede: Cenacolo Mariano, Via Giovanni XXIII, 15 - 40037 Borgonuovo di Sasso Marconi (BO); tel. 051.846283; e-mail: info@cenacolomariano.org

**24-31 AGOSTO** p. Massimo Marelli, sj

**«Cristo è tutto per noi!»**

Sede: Centro internazionale di spiritualità, Via Campi D'Annibale, 137 - 00040 Rocca di Papa (RM); tel. 06.94749379; cell. 333.5253598; e-mail: centrosacrocuore@alice.it

**26-31 AGOSTO** fr. Alfio Lanfranco

**«Itinerario biblico sulla fraternità»**

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

**1-7 SETTEMBRE** don Mario Guariento, sdb

**«Camminare con Cristo» (Lc 24,13-35)**

Sede: Casa S. Maria del Covolo, Via M. Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. 0423.53044; e-mail: casaspirtualia@servemariachioggia.org

**2-7 SETTEMBRE** Rosanna Virgili

**«Non come la dà il mondo» (Gv 14,27) L'urgenza della pace tra lo Spirito e la coscienza.**

Sede: Certosa di Pesio, Missionari della Consolata, fraz. S. Bartolomeo - 12013 Certosa di Pesio - Chiusa Pesio (CN); tel. 0171.738123; e-mail: certosa@consolata.net

**22-27 SETTEMBRE** dott. Luciano Mazzoni Benoni, naturopata, p. Placido Pircali o p. Vincenzo Puzone

**«Digiuno e meditazione con le erbe della salute di frate Indovino (verso un'alimentazione consapevole) 3° tempo: l'Autunno»**

Sede: Centro di spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

**6-12 OTTOBRE** p. Gianni Cappelletto, ofm conv

**«Preghiera come via maestra verso la santità» con il Vangelo di Luca**

Sede: Centro di spiritualità "S. Dorotea", Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV); tel. 0423.952001; cell. 366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

**13-19 OTTOBRE** don Roberto Vinco

**«In principio è la relazione. Gesù, l'arte di incontrare»**

Sede: Centro di spiritualità "Mericianum", Loc. Brodazzo, 1 - 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356; e-mail: info@mericianum.com

LA REDAZIONE AUGURA

BUONA ESTATE!



La pubblicazione riprenderà con il n. 9 di Settembre.



GIUSEPPE RUGGIERI

## LA RELIGIONE COME PASSIONE MORALE

Marietti1820, Bologna 2023, pp. 117, € 13,00



È possibile un'esperienza religiosa anche in un'esistenza «moralmente» degradata? Qual è la religiosità di un ateo che cerca di praticare la giustizia e si sobbarca tutte le conseguenze spiacevoli del suo impegno? Queste e altre domande pone l'autore, docente di Teologia fondamentale presso lo Studio teologico di Catania, all'Università Gregoriana e Urbaniana di Roma. Attingendo alla sua «esperienza venticinquennale della presenza pastorale in un quartiere periferico di una grossa città del meridione italiano, i cui abitanti erano in maggioranza culturalmente poveri, ma erano al tempo stes-

so ricchi di una umanità grezza e ugualmente autentica, ha eroso lentamente quelle convinzioni, troppo scolastiche, presuntuose, distanti soprattutto dalla preghiera dei salmi biblici dove la religiosità si mescola, senza vergogna alcuna, ai sentimenti più grossolani dell'uomo che soffre: imprecazioni, desiderio dell'annientamento di chi ci fa del male...». Il libro si sviluppa in quattro capitoli, su cui riflettere con calma e attenzione, per cogliere la necessità della morale nell'esperienza della fede, la responsabilità personale, la religione come passione morale, il valore e il significato della preghiera.

ANNA MARIA  
GELLINI

EMANUELA GHINI

## DIARIO DI UNA NOVIZIA

Edizioni San Paolo, Milano 2024, pp. 187, € 16,00



«Il breve diario di questa monaca mi è stato dato in lettura...». Così Emanuela Ghini, monaca carmelitana scalza nel Carmelo di Savona, «introduce quest'opera che può rispecchiare la vicenda di ogni persona chiamata alla vita monastica». Non è un'autobiografia ma «una testimonianza del mistero di chi dedica se stesso a Dio nella preghiera, nel silenzio, nella contemplazione, in uno sguardo davvero laterale nei confronti del nostro mondo, sempre presente nella vita di ogni monaca e di ogni monaco: vita protesa nell'amore che è Dio, verso i fratelli e le sorelle in umanità. Il diario dell'anonima novizia è preceduto da un altro scritto diaristico, della medesima persona ancora adolescente. È, dunque, la stessa giovane donna, in due momenti distinti della sua vita, a porsi quasi allo specchio e a rivelare l'intreccio di due volti della coscienza, quelli che, in fondo, abitano tutti noi: uno, ingenuo e sorpreso dal mistero indefinito della vita e uno teso al mistero di Dio. Due anime che esprimono quell'unico segreto nel quale tutti cresciamo, comprendiamo, semplicemente siamo». Questo libro è «un piccolo gioiello di letteratura mistica, ancora possibile anche nel nostro secolo».

ANNA MARIA  
GELLINI

# LA SFIDA DEL GENDER

Portare avanti una riflessione sul «gender» aperta al confronto critico significa operare un discernimento senza demonizzare le diverse posizioni in merito. Occorre però diffondere la consapevolezza del rischio: esponenti degli studi sul gender non si sono limitati ai dati scientifici, ma hanno costruito una «teoria filosofica», definendo il corpo come una costruzione, in sé inesistente.



Questa è la sfida che lo studioso Giuseppe Savagnone ci offre con un «pedagogico» volume dal titolo *La sfida del gender tra opportunità e rischi* (Cittadella Editrice, 2024). Per iniziare a ragionare su questo tema scottante, si può richiamare una citazione dell'autore (p.19) riguardante la posizione espressa in un articolo a firma di E. Tebano apparso sul «Corriere della sera» (17/9/2015): «C'è un fantasma che si aggira per l'Italia ed è quello della "teoria (o ideologia) di gender". Come succede per i fantasmi, si vedono, anche se non ci sono [...]. "Non esiste una teoria di gender", scrive-





*Se è praticabile l'idea della cosiddetta «famiglia arcobaleno», non è necessario negare il modello della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.*

va già nel 2014 in una lettera aperta al ministro dell'istruzione la Società delle Storie [...]. E spiegava che i “gender studies” sono solo uno strumento concettuale per poter pensare e analizzare le realtà storico-sociali delle relazioni tra i sessi [...]. A creare la “teoria di gender” sono stati i suoi oppositori, che la usano come spauracchio – un fantasma, appunto». Secondo il prof. Savagnone, questa lettura trova conferma anche nelle parole della teologa Benedetta Zorzi: «Gli studi di genere non intendono affermare che maschi e femmine non esistono o non sono differenti, ma che il ses-

so non è il genere. Cioè il sesso è un dato con cui si viene al mondo ma il genere è il valore, il colore, il ruolo, il significato, il carattere, i limiti e le aspettative che io attribuisco al sesso [...]. Ecco perché si dice che è una “costruzione sociale”» (*Che genere di Dio. L'ideologia che non c'è*, articolo apparso sulla rivista online «InGenere», 22 giugno 2015).

### L'ANGOLO VISUALE

A fronte di una vergognosa e orrenda storia in cui coloro che avevano una identità sessuale «diversa» sono stati discriminati e perseguitati, l'autore è convinto che

«i *gender studies* (studi di genere) abbiano dato un contributo importante», dissipando equivoci ed evidenziando la complessità del fenomeno della sessualità, «anche perché hanno aperto finalmente la via a una profonda trasformazione dell'approccio pratico a questo fenomeno nelle nostre società». Al tempo stesso, egli manifesta le sue perplessità: «la giusta reazione ai pregiudizi del passato ha dato luogo a una cultura, oggi sempre più diffusa, che non si limita a respingere la sprezzante discriminazione delle forme di sessualità un tempo demonizzate, ma – pur essendo es-

se, per universale riconoscimento, nettamente minoritarie – le assume come modello per interpretare la dimensione sessuale in generale, fino a dare, a partire da esse, una nuova lettura della stessa identità della persona come tale». Il mutato clima culturale suscita oggi un dibattito per molti versi positivo, perché va oltre il giudizio moralistico senza cadere nella logica della patologia, ma spesso esprime la volontà di imporre a livello pubblico una «ideologia del gender», finendo per accusare di omofobia e transfobia chiunque avanza dubbi sulle teorie di genere.

## ORIENTAMENTO SESSUALE E IDENTITÀ DI GENERE

A partire dagli anni Settanta del Novecento, sull'onda del femminismo nella cosiddetta «seconda rivoluzione sessuale», emerge una corrente di studi di genere che denuncia la relatività dei cosiddetti «ruoli di genere»: le differenze che caratterizzano l'esperienza di donne e uomini non sono legate ai nostri geni, ma sono prodotte dalla società. Il paradigma della *complementarità dei sessi* viene sostituito da quello della *reciprocità dei generi*, che relativizza proprio la diversità dei ruoli di genere. Da quel momento si prendono in considerazione, oltre agli eterosessuali (attratti da individui

dell'altro sesso), due nuove figure: gli omosessuali (gay e lesbiche, attratti da persone dello stesso sesso) e i bisessuali (capaci di attrazione sia verso persone dell'altro sesso che verso quelle dello stesso sesso). Così, come è avvenuto per l'orientamento sessuale, anche per l'identità di genere si aprono nuove ampie possibilità. Si delinea la figura del *cisgender* (chi si sente in accordo con la sua costituzione fisica), accanto a quella del *transgender* (avverte un contrasto tra il suo modo di essere profondo e la sua struttura biologica: disforia di genere) e a quella del *gender fluid* (soggetto che si sente in certi momenti donna e in altri uomo). Il nuovo termine *queer* (letteralmente «strano») oggi sembra inglobare tutte le modalità di identità e comportamento sessuale: in questo modo si è diffuso l'acronimo LGBTQIA+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Queer, Intersessuali, Asessuali, con il segno + per indicare una potenziale varietà di orientamenti e identità di genere). Il tutto è reso complicato dal fatto che l'orientamento sessuale (relativo a ciò da cui una persona è attratta) non è sovrapponibile all'identità di genere, che riguarda ciò che si sente di essere.

## LE TEORIE DEL GENDER

Con acutezza, Savagnone indica come si sia arrivati a trasformare le teorie scientifiche in una visione filosofica della persona umana. Egli ritiene che questo slittamento, evidenziato dal pensiero di influenti pensatori (cf. il libro *Questione di genere* di Judith Buttel), di fatto arriva a svalutare il ruolo della corporeità, alla liquidazione del soggetto e alla dissoluzione dell'io polverizzato in molti frammenti. Si arriva in questo modo ad azzerrare «la differenza fondamentale tra due generi, quello maschile e quello femminile, in rapporto al sesso biologico. Gli studi più recenti dicono chiaramente che, se è vero che non si nasce uomini e donne, è vero però che nel codice genetico del maschio e della femmina sono

inscrisse delle differenze che non derivano certo da convenzioni sociali né da stati psicologici soggettivi» (p. 48). In ogni modo, lo sbocco delle teorie di gender è quello di una reinterpretazione anche dell'identità della famiglia, che presenta una pluralità di modelli. Se è praticabile l'idea della cosiddetta «famiglia arcobaleno» (unioni tra persone che non rientrano nello schema eterosessuale e che hanno l'umana esigenza di vivere una vita familiare), non è necessario negare il modello della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. «Questo modello non dev'essere né inventato né imposto, perché è chiaramente indicato nella nostra Costituzione» all'articolo 29 (*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*). «Lo Stato può riconoscere le relazioni di coppia diverse da quello eterosessuali senza mettere in discussione la priorità di quella del matrimonio», di cui esse sono versioni degne di essere tutelate e sostenute con il riconoscimento delle «unioni civili» (p. 73).

## LA CONSAPEVOLEZZA DELLE RICADUTE PRATICHE

È importante che si stia sviluppando un nuovo clima culturale di rispetto. In questo clima per una famiglia avere un figlio gay o transgender non è più un dramma o un motivo di vergogna. Occorre però ascoltare veramente chi, fin da piccolo, si sente prigioniero in un corpo sbagliato. Da questo ascolto la Chiesa – pur definendo l'inclinazione omosessuale come «oggettivamente disordinata» e come una dolorosa prova nella vita – afferma chiaramente che queste persone siano «accolte con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Catechismo della Chiesa cattolica n. 2358). Mentre dunque progressivamente si supera un tabù, occorre comunque tener conto







delle ricadute pratiche del riconoscimento dei diritti delle persone LGBTQIA+.

Nella terza e ultima parte del volume il prof. Savagnone ci aiuta a riflettere sugli aspetti problematici a livello giuridico-politico, culturale, scolastico e medico. «Abbiamo cercato di mostrare che la posta in gioco del dibattito sul gender [...] con le sue ricadute legislative, culturali, educative e mediche, non è solo il superamento di inaccettabili logiche discriminatorie, ma – contrariamente a quello che si continua a ripetere – comporta, a monte, una nuova visione della persona umana. [...] Abbiamo individuato nell'approccio al tema del gender da parte della cultura e della politica le tracce di questa tendenza a rimettere in discussione la struttura costitutiva dell'umano, svalutando la sua dimensione corporea e la stessa identità di un soggetto unitario e permanente. [...] Alcuni preoccupanti indizi dicono che

oggi manca, non solo nell'opinione pubblica, ma da parte di molti intellettuali, una chiara consapevolezza di ciò<sup>1</sup>. C'è una contraddizione insita in una battaglia a difesa dei diritti umani che poggia sulla dissoluzione della stessa identità antropologica. Non pretendiamo di avere fornito soluzioni e tanto meno "ricette" da seguire. Ma

questo libro avrebbe assolto la sua funzione se solo fosse servito a richiamare l'attenzione sulla reale portata del problema e a suscitare una riflessione» (pp. 131-132)<sup>2</sup>.

MARIO CHIARO



1

La polemica suscitata dal rifiuto dell'Italia di sottoscrivere la dichiarazione del Consiglio dell'UE per la promozione delle politiche a favore delle comunità LGBTQIA+, mostra come le legittime diversità di opinione diventino dispute ideologiche che nascondono il senso delle questioni, non aiutando l'opinione pubblica a formarsi un giudizio critico.

2

Può essere utile riandare ad alcuni interventi di papa Francesco sul tema. Nel marzo del 2015, in occasione della visita a Napoli: «Ci sono queste colonizzazioni del pensiero: come la *teoria del gender*, che è uno sbaglio della mente umana e fa tanta confusione»; in un'Udienza generale del 2015: «la cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta *teoria del gender* non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»; nel discorso al convegno internazionale «Uomo-donna immagine di Dio» (1-03-2024): «oggi il pericolo più brutto è l'*ideologia del gender*, che annulla le differenze. Ho chiesto di fare studi a proposito di questa *brutta ideologia* del nostro tempo, che cancella le differenze e rende tutto uguale; cancellare la differenza è cancellare l'umanità».

FRANCO PIOTTI

# Ciò che si fa sotto il sole

Qohelet: appunti sparsi



**STUDI BIBLICI**

pp. 304 - € 27,00

Il libro di Qohelet contiene osservazioni e riflessioni sul vantaggio che viene all'uomo dall'affannarsi in ogni sua attività, su che cosa sia bene per lui, su quale sia il suo futuro e sul valore della sapienza. Questi «appunti», ripetendosi spesso, anche in forme variate, esprimono la concezione della natura e della storia veicolata dal libro e, nel contempo, connettono la struttura dell'opera con la visione del mondo che essa propone.